Venerdì 1 Luglio 1927 - ANNO V
Conto corrente con la Posta
Un numero separato centesimi 25

LA PATRIA DEL FRIULI

ANNO L. N. 155
Direzione e Amministrazione
Udine Via Vittorio Veneto 44 - Tel. [illegible]

CRONACA PROVINCIALE

Cronaca Sandanielese

La gita degli scarponi

La escursione promossa dalla locale Sezione dell'Associazione Naz. Alpini alla forcella Cianalot e Due Pizzi (ex fronte di guerra della Val Dogna) si effettuò domenica con esito lusinghiero. Parteciparono alla gita oltre cento persone, delle quali una quarantina circa erano alpini in congedo, una decina era formata da vezzose rappresentanti del sesso gentile e l'altra metà di appassionati della montagna. Alle ore 23 di sabato in perfetto orario la comitiva su quattro autocorriere lasciò San Daniele; alle 2.30 del mattino di domenica la Fanfara dei gitanti, suonò la sveglia agli abitanti di Pontebba, lanciando al vento le fatidiche note dell'Inno degli Alpini. Alle 3.30 circa giunse a Malborghetto ove prese di assalto un caffè per rinfrancarsi coll'aromatica bevanda; e quindi, alle 4 circa, iniziò la salita verso il Cianalot.

Alle 7.30, con forte anticipo, sull'orario previsto, Forcella Cianalot si vedeva popolata dalla numerosissima comitiva, tra gli evviva unanimi, mentre i componenti la fanfara davano mano agli strumenti per il saluto di rito ai monti ed alle cime magnifiche che circondano la Forcella.

Dopo breve riposo, la comitiva si rimette nuovamente in marcia per l'ascesa al Pizzo orientale, dove viene raggiunta dalla 16. Compagnia Alpina del Battaglione Cividale comandata da quell'autentico scarpone che risponde al nome di Ezio Leonarduzzi. (La Compagnia Alpina aveva iniziata l'escursione partendo da Camporosso). In breve, Alpini e Gitanti formarono tutto un nucleo di gente inneggiante alla montagna seducente ed alla bellezza dell'ardimento.

Ridiscesi a Forcella Cianalot, mentre la Fanfara dei gitanti e quella della Compagnia Alpina intonavano gli Inni della Patria, il Presidente della Sezione e Direttore della gita rag. Giordano Vidoni volle aprire il plico che il generale Ronchi, alpino tra gli alpini, gli aveva consegnato all'atto della partenza, e, ottenuto un relativo silenzio, diede lettura del seguente messaggio:

„Scarponi di tempi passati e lontani — Bocia gagliardi che dall'Alpe traete forza al quotidiano dovere, scarponcine ridenti e fiorite — Nella grazia del colore e nel sorriso della vita, tutti uniti in compatta falange — Vibrante di fede e di amore — Nella bellezza suprema di un silenzio infinito — Nell'incanto meraviglioso del paesaggio, nel murmure della foresta, nell'armonia insuperata, che sale al cielo in canto eterno divino; Trincee dirute e sepolte — ove la guerra beveva — Eroismi silenti ed ignorati — Che ricordano la bellezza del Sacrificio, verdi vicini e lontani — Rimasti come vedette nella gelida Alpe — E ricomposti nei bianchi sepolcri dei Caduti su tutte le vette — In ogni ora della Battaglia — Per la contrastata vittoria — Sorta dalle nebbie del Fiume, irrompente e radiosa — Ad illuminare la gloria di un popolo, che fu grande sempre — Nella guerra, nella pace, nella gioia, nel dolore; Dal vecchio confine ai termini nuovi — Ove scaturiscono i Fiumi della Patria — Ove scendono le acque ai mari lontani — Dall'Etna nevoso al Brennero intangibile — I figli d'Italia — Decisi a tutte le mete — Pronti a solcare tutte le vie — Uniti sempre in una fede ardente — Nello splendore passato nel sicuro divenire, per la Patria più grande — Maestra insuperata fra le genti, regina di grazia e di bellezza".

Terminati gli applausi che suscitò il vibrante messaggio del generale Ronchi, la brigata ruppe le righe per dar di mano alle provviste ed ai fiaschi e bottiglie lassù recati per rifocillare il corpo già provato dalla fatica dell'ascesa Quindi, a gruppi più o meno numerosi effettuarono la visita dei manufatti e delle trincee che videro il valore, la tecnica, o spirito di adattamento e l'eroismo di tanti combatenti (parecchi dei partecipanti alla gita furono ottima guida, perchè durante la guerra presidiarono la posizione)

Alle ore 13, dopo avere fatto nuovamente squillare le trombe delle due fanfare in omaggio ai Caduti noti ed ignoti della posizione, la lunghissima colonna dei gitanti riprese la via del ritorno a Malborghetto ove giunse verso le ore 15. Quivi ci fu il saluto di commiato tra Alpini della permanente che rientravano alle caserme ed Alpini in congedo che risalivano sulle autocorriere per portarsi in Pontebba dove allo Albergo alla spina li attendeva un ottimo «goulase» specialità di Toni Bombon che venne consumato tra la più schietta allegria, unitamente agli ufficiali del Battaglione Gemona ed a varii sandanielesi giunti in auto nel pomeriggio.

Dopo la refezione, le fanfare dei gitanti e degli Alpini tennero concerto nella piazza principale della ridente cittadina, facendo radunare tutta Pontebba che fu larga di applausi ai bravi musicanti

Alle ore 20, di nuovo in macchina verso San Daniele, ove si giunse verso le 23, attesi da una vera folla.

Non occorre dirlo: la gita si svolse senza che si avesse a riscontrare il benchè minimo incidente.

Gli Scarponi in congedo, da queste colonne ringraziano, oltre che i numerosi partecipanti alla gita, il signor Comandante della 16.a Compagnia Alpini ed i suoi bravi subalterni per le premure di cui furono prodighi verso la comitiva, ed il Comando della 55.a Legione della Milizia Volontaria S. N. che, dimostrando vivo interessamento per la manifestazione, volle che alla stessa prendessero parte in sua rappresentanza il Centurione sig. Bortolotti con alcuni militi.

Al Consiglio Direttivo della «Scarponi» vada un vivo plauso per la perfetta organizzazione della escursione, plauso da estendersi anche a Toni Colutta per il magnifico «goulase» che ha preparato e per i modi tutti suoi con i quali sa tenere allegre le comitive; ed al maestro Nicolò Rossi che in pochi giorni seppe mettere in linea la fanfara che accompagnò gli escursionisti fino al Pizzo orientale dal quale fece squillare le vibranti note dell'Inno degli Alpini, battendo così anche il record dell'altezza per fanfare borghesi.

Al Giardino d'Infanzia

Domenica prossima alle ore 10 antimeridiane i bambini dell'Asilo Infantile daranno il saggio annuale. Allo spettacolo, sono inviate le Autorità, le rappresentanze di Associazioni ed i cittadini tutti.

«Guerra nostra»

A cura del locale Comando della M. V. S. N. venne proiettato al Teatro Corradini — gentilmente concesso dal conduttore sig. Morandini — il film «Guerra nostra» edito dalla Sezione Cinematografica del Comando Supremo.

Molto pubblico assistette all'insolito spettacolo che fece rivivere molti episodi palpitanti della guerra europea.

L'incasso netto oltre L. 00 fu devoluto a scopo di beneficenza.

OSOPPO

L'inizio dei festeggiamenti religiosi

Martedì, giorno di San Pietro, ebbero inizio le solennità religiose per il 14.o centenario della morte di S. Colomba. Il concittadino mons. Valentino Venturini ha celebrato messa solenne e ha tenuto un discorso ricordando ai fedeli gli insegnamenti evangelici contenuti nell'iscrizione della lapide sepolcrale della Santa. Nel pomeriggio alle ore 16 il Rev. Foraboschi, musicista, ha collaudato l'organo, rimesso a nuovo dalla Ditta Giovanni Kacin di Gorizia col mezzo dell'artista Benes. L'opera è stata elogiata. Alla sera il M. R. cav. uff. don G. B. Trombetta, diede inizio al quatriduo con bellissimo discorso. L'oratore, molto conosciuto, ha affascinato l'uditorio.

Il mercato e la sagra di S. Colomba

Come ogni anno, in questa prima domenica di luglio avranno luogo la sagra ed il mercato tradizionale di S. Colomba. Per la grande solennità di domenica le vie del paese verranno addobbate con festoni, con verde e con bandiere. Sotto la loggetta municipale è stata murata parte di una lapide del secolo XVI che ricorda che due conti Savorgnani avevano fatto voto, dopo essere ritornati sani e salvi dalla guerra in Francia, di erigere un tempio a S. Colomba.

Visita di Balilla e Avanguardisti

Mercoledì 29 corr. furono qui i Balilla e gli Avanguardisti di Coseano accompagnati dal direttore didattico sig. Zumbo, dal signor Masotti e da altre distinte persone. Visitarono con piacere il Forte e dispiace che per un contrattempo chi era tenuto a fare gli onori di casa non era presente per fare cortese scorta ai cari ospiti. Prima della partenza, i Balilla di Osoppo gridadono un alalà ai cari compagni di Coseano i quali continuarono la loro gita in altri paesi.

Concerto della Banda Cittadina nella festa del 3 luglio

La Banda cittadina terrà concerto alla sera con questo programma:

Marcia Reale — Marcia Merope — Inno ufficiale del P. N. F. — Sinfonia campestre — Marcia risveglio — Marcia militare — Un addio — Marcia religiosa — Inno popolare in onore di S. Colomba. Alla sera il tanto apprezzato coro di Tarcento, sul piazzale delle scuole, canterà le villotte friulane.

PALMANOVA

Attenti al titolo di Ingegnere

Ieri 30 è seguito dinanzi al Pretore il processo contro il geom.. Vasco Somaggio, su denuncia del Sindacato Ingegneri della Provincia, per abuso del titolo di Ingegnere che è ora protetto dalla Legge 24 Giugno 1923.

Il Pretore, malgrado le difese del geom. Somaggio che eccepì la sua buona fede, lo ha ritenuto colpevole di abuso del titolo ed ai sensi dell'Art. 183 del Codice Penale lo ha condannato a lire 150 di multa e alla pubblicazione a sue spese della sentenza.

BICINICCO

Un'offerta ai Balilla

Il signor Remigio Cecatta, testè assolto alle Assise dall'accusa di vilipendio alle istituzioni, per ricordare la vittoria conseguita col verdetto dei giurati, ha elargito lire 100 al Comitato «Pro Balilla».

RIGOLATO

Il suicidio d'una maniaca

Un impressionante suicidio è avvenuto in questi giorni. Certa Luigia Fuscetti maritata Vidal fu trovata cadavere, presso un grosso macigno, nel torrente Degano.

Il dott. Vazzana constatò che la morte era avvenuta per annegamento.

La disgraziata, evidentemente affetta da mania suicida, aveva deciso di morire ad ogni costo; un mese fa si era gettata in un burrone profondo dodici metri e per vero miracolo aveva riportato solo delle ferite non gravi.

S. VITO AL TAGLIAMENTO

Cavallo sotto un camion

Ieri mattina, in via Giovanni Fabrici, presso lo svolto di via Moro un camion con rimorchio, della Ditta Pederzani di Bannia, urtava accidentalmente contro un cavallo, uccidendolo. Sembra che il cavallo, attaccato ad una carretta, passando vicino al camion, per sbarazzarsi di alcune mosche girasse il capo all'indietro, urtando così contro il rimorchio.

VALVASONE

Il II.o Circuito di Valvasone
La classifica ufficiale

VALVASONE, 30. — A seguito del resoconto ieri inviatovi, che conteneva alcune involontarie, inesattezze, vi comunico le classifiche ufficiali del II. Circuito Motociclistico di Valvasone:

Categoria 500 cmc.: 1. Merlo T. (Sarolea) della Società Motor; di Treviso, che ha compiuto il percorso di chilometri 165 in ore 2.00'24", alla media di Km. 82.530, classificandosi vincitore assoluto.

Giro più veloce: Merlo all'8.o in 7'28", alla media di Km. 87.950.

Ritirati: Boscariol (Guzzi) al 3. giro Bregagni (Ariel) all'8.o; Granzotto (Ariel) al 10.o; Sembenini (Matchless) al 13.o; Fusine (Frera) al secondo.

Categoria 350 cmc.: 1. Bega (Frera) del M. C. Isonzo, che ha compiuto il percorso di Km. 165 in ore 2.19'03", alla media di Km. 65.520; 2. Baganzini (Matchless) in 2.31'01".

Giro più veloce: Fabiani al 4.o in 7.40" alla media di Km. 82.200.

Ritirati: Pibrau all'8.o, Badian al decimo.

Categoria 250 cmc.: 1. Bonan G. (Guzzi) che ha compiuto i chilometri 165 del percorso in ore 2.08'05", alla media di Km. 78.250.

Giro più veloce B nan al 12.o in 7.31" alla media di Km. 87.900.

Ritirati: Bonacin (C. R. T.) al 3.; Monin; (Guzzi) al 9.; Molinari (Galloni) al 14.

Categoria 175 cmc.: 1. Bragantini Cesare (M. M.) del Dopolavoro Sportivo di Udine che ha compiuto i chilometri 132 in ore 1.49'54" alla media di Km. 71.300; 2. Canceiier (G. D.) in 2.00'27"; 3. Spangaro B. (M. M.) in 2.08'25"; 4. Sandri G. (G. D.) in 2.12'20" 5. Polo S. (D. K. W.) in ore 2.12'40"; 6. Fiorassi Enrico (G. D.) in ore 2.16'40"; 7. Grazia Amleto (G. D.) in ore 2.26'05".

Giro più veloce: Bragantini in 8.13 alla media di Km. 76.530.

Ritirati Cargneulli al 7.; Martinelli al 4.

MANIAGO

Patriottica cerimonia all'Istituto Tecnico Inferiore

30. — Stamattina, con cerimonia semplice ed austera è seguita la benedizione della Bandiera dell'Istituto Tecnico Inferiore comunale. Nella sala del palazzo delle scuole convennero le autorità, le associazioni con bandiere, gli alunni e le loro famiglie, il Collegio dei professori.

Pronunciarono applauditi discorsi il venerando sacerdote don Gio Batta Ciriani il cav. avv. Maddalena e il Podestà cav. rag. Vittorio Centa.

Si passò infine alla premiazione degli alunni; De Zan Malvina, con medaglia d'argento; Dobrowolry Pina e Stramana Giorgio con medaglia di bronzo; Sieta Vittoria e Resa Bian Ermenegildo con diploma di lode.

Salva il fratello morsicato da una vipera

Merita di essere segnalato il gesto del quindicenne Vito Corradini di Giuseppe, da Maniago Libero, il quale con la sua arditezza e intelligenza ha salvato suo fratello Dante, d'anni 13.

L'altra mattina, mentre i due si trovavano a far legna a S. Antonio, località montagnosa, deserta, distante parecchio dal paese, il povero Dante veniva morsicato da una vipera alla caviglia destra Ben tosto incominciarono a manifestarsi sintomi di avvelenamento. Impressionato sì, ma per nulla spaventato e compresa la gravità del pericolo, il Vito estraeva una roncola e con essa praticava un'ampia ferita al fratello nel punto della morsicatura Per impedire poi l'afflusso del sangue al cuore e per accentuare l'emoraggia, non avendo a disposizione atri mezzi più pratici, ricorreva alla legatura della gamba con una verga ritorta. Ciò fatto, si caricava il fratelo sulle spalle e a gran fatica riusciva a portarlo in paese dove fu affidato alle cure del dott. Venier.

PORDENONE

I prezzi ribassano

Merce accurate disposizioni dello Ill.mo Podestà si emanano i calmieri con sensibili nuovi ribassi. Si reclamano però ribassi anche nelle trattorie e negli alberghi, ove ancora, senza giustificazione, si mantengono inalterati i vecchi prezzi.

Gara pesi massimi

Si sta organizzando una gara podistica di velocità fra quanti pesano oltre 100 chilogrammi. Li vedremo correre, questi snelli corridori!

CRONACA CIVIDALESE

Le gare Sociali di Tiro a Segno

La Società Mandamentale di Tiro a Segno di Cividale del Friuli ha indetto una interessante gara Sociale con questo programma:

Le Gare si svolgeranno nei giorni 24 e 25 luglio 1927 dalle ore 7 alle ore 11 e dalle 15 alle 19:

Prima Categoria - Incoraggiamento. Riservata a tutti i soci residenti da oltre sei mesi nel Circondario di Cividale e regolarmente iscritti a tutto il 25 luglio 1927, che non abbiano riportate medaglie d'oro in Gare Sociali, Provinciali, Regionali e Nazionali; Bersaglio dell'Unione Tiratori da 1 a 5 — Distanza m. 300 — Posizioni: piedi, ginocchio terra — Serie di 6 colpi ripetibili a volontà — Valutazione: la somma dei punti delle 3 migliori serie (una per posizione) — Graduatoria sulle altre serie a gruppi di tre. Tassa L. 0.50 per ogni serie. Munizioni L. 1.50 per caricatore.

Premi: N. 3 medaglie d'oro e 3 d'argento.

Seconda Categoria Ripetibili

Libera a tutti i soci come alla Cat. La Tassa L. 1 per ogni serie.

Premi: N. 6 oggetti a scelta del tiratore.

Terza Categoria - Campionato Sociale

Libera a tutti i soci come alla Categ. I.

Serie e posizioni: tre serie di 12 colpi ciascuna (una per posizione). Valutazione: la somma dei punti della 3. serie. Graduatoria: la serie in piedi, poi quella in ginocchio, indi la sorte.

Tassa di L. 10. Premi: N. 4 medaglie d'oro e 3 d'argento.

Le esercitazioni per la gara suddetta avranno luogo nelle domeniche 3, 10, 17 luglio dalle ore 15 alle 19 e nei giorni feriali 18, 19, 20, 21, 22, e 23. dalle 17 alle 19. Il prezzo d'ogni caricatore L. 1.50.

Le norme per il tiro saranno quelle riportate nel programma della Gara Federale 1926.

I primi quattro classificati nella categoria campionato rappresenteranno con altri due scelti dalla Presidenza, la Società nella Gara Federale che si terrà a Udine nei giorni 7, 8, 9, 10 agosto.

Ancora sul reclutamento degli Alpini

Riceviamo:

Ill.mo Signor Direttore,

Ho letto gli articoli del dott. Sartorelli sul «Reclutamento degli Alpini». L'argomento è tale che si potrebbe scrivere dei volumi o polemizzare per anni interi. E questo non è nelle mie intenzioni, neanche lontanamente. Sono però costretto a rettificare alcune esserzioni, le quali non rispondono alla realtà dei fatti.

1. — Il Battaglione Alpini Cividale ha ricevuto dal Distretto di Gorizia 113 reclute del cividalese, cioè qualcosa di più di quanto il Ministero aveva ordinato.

Cade quindi completamente l'affermazione del dott. Sartorelli, il quale dice: neanche una recluta del cividalese ha avuto l'onore di prendere il posto, ecc. ecc... tutti furono destinate ai reggimenti di fanteria, ecc. ecc...

2. — Nessuna Commissione di Autorità e di notabili cittadini ha mai fatto l'onore di una sua visita al Comandante del Distretto, il quale pertanto non ha mai fatte dichiarazioni di nessuna specie. Il dott. Sartorelli è stato evidentemente male informato.

Et de hoc satis.

Le porgo, Ill.mo sig. direttore, i miei infiniti ringraziamenti per l'ospitalità, ed i miei ossequi.

Colonnello Ridolfi
Comandante il Distretto di Gorizia

Cassa di Risparmio di Udine

L'apertura di una succursale della Cassa di Risparmio di Udine nella nostra cittadina ha recato viva soddisfazione. Si è in tal modo corrisposto ad una necessità del mondo finanziario locale.

REMANZACCO

Sagra ad Orzano

Domenica 3 luglio, ricorrendo la festa annuale, si terrà ad Orzano una gran festa da ballo su vasta piattaforma nella Trattoria Centrale (Pasqualini Antonio). Suonerà la distinta orchestra del Sindacato Orchestrale Cividalese. Alle ore 24 saranno assegnati ricchi premi, primo e secondo alle migliori coppie danzanti. La Trattoria sarà fornita magnificamente.

Una circolare del Ministero sulla importazione di animali

La Regia Prefettura ci comunica la seguente circolare riguardante la importazione di bestiame:

«Fra le molte Ditte, alle quali è stato concesso in passato di importare animali per macello o per allevamento dall'Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Albania e Rumania, non poche ve ne sono che della concessione avuta o non si sono avvalse affatto o si sono avvalse solo in parte. Le concessioni riguardanti tali Ditte però continuano ad essere tenute in evidenza tanto presso le competenti Prefetture, quanto presso i competenti veterinari di porto e di confine; il che, specialmente per questi ultimi, è causa di intralcio al sollecito controllo sulle concessioni stesse. Ciò posto, il Ministero stabilisce che i permessi di importazione di animali dai detti Paesi rilasciati in passato senza limite di tempo per la loro durata si intenderanno scaduti col 1. settembre prossimo».

„Il Regno di Buia„

E' ben nota la fama del «Regno di Buia». Fama trista, che pur non avendo un posto nella storia ufficiale, è mandata ai posteri nelle leggende e nei racconti popolari, che sono il patrimonio ricco ed indistruttibile delle masse.

Il nomignolo «Regno di Buia», ebbe origine dal fatto di essere stato qui un covo di falsi monetari. Ma quando sia stato lanciato e da quali fatti abbia avuto origine, nessuno lo sa dire, nè si può precisare con documenti.

Dai più, è creduto avesse il battesimo dal seguente fatto:

Si narra che sotto la dominazione Austriaca — epoca in cui i falsari esistevano — la polizia facesse una caccia feroce ai sospetti. Perquisizioni frequenti e minuziose, appostamenti nelle strade e nelle viottole più riposte ed oscure. Ma invano, chè i falsari sapevano eludere la vigilanza degli sgherri. Anzi, un giorno vollero burlarsi della polizia indagatrice. Coniarono una moneta d'oro autentico, con la leggenda a un verso, «Regno di Buia» e dall'altro con la effigie dell'imperatore. Ne fecero un plico grazioso e lo inviarono a S. M. imperiale e regia, affermando che la moneta era stata coniata dai suoi stessi agenti.

Ma su questo fatto non può fermarsi chi volesse cercare l'origine dell'appellativo, passato poi nell'uso comune. Un nonagenario, per esempio, il quale sa molte cose vecchie del mio paese, mi disse che fin da bambino aveva sentito parlare del «Regno di Buia». Onde ignorasi da quando — forse da secoli — Buia ha questo nome, e la relativa fama di essere stato un paese di falsi monetari; fama, che assunse proporzioni ingiuste e leggendarie. Prima della guerra, più che in Italia, Buia era conosciuta per questa sua «celebrità» non invidiabile, in Austria, Ungheria, Germania, Romania, ed anche nei Balcani dove il Friulano ferace, trovava lavoro e pane: «mattonari» famosi, i buiesi, da nessun altro superati.

Ho detto di proporzioni ingiuste, quella fama. Difatti, al pari di Buia, altri paesi ed altri centri si distinsero, in tutti i tempi nella fabbricazione di moneta falsa; ma non per questo fu dato loro il nome di «Regno».

Vero è che sopratutto qui, a Buia, era un terreno ottimo per nascondere il prezioso «corpo del reato», e buoni e fidati elementi per la diffusione.

Il popolo di Buia è lavoratore; probo e mite, credulo e talvolta rozzo, forse ribelle; emigranti per eccellenza. Conobbe tutte le vie del mondo che percorse silenzioso e paziente con la sacca povera sulle spalle piagate.

Egli va, come sotto il peso di una fatalità triste che l'opprima.

Dove c'è un mucchio d'argilla da formare, getta il fardello e sosta.

Si costruisce una capanna, un fornello primitivo, e lavora come uno schiavo fedele, rassegnato, dall'alba fino a notte inoltrata concedendo riposi brevi alle membra rotte, cibandosi affrettatamente, di polenta e formaggio; semplicemente.

Così, da marzo a ottobre forse fino a novembre; poi al sopraggiungere delle nebbie e dei freddi, rifà la sacca e torna al focolare acceso, col gruzzoletto, per isvernare. E durante l'inverno, sogna la via da riprendere, come rondinella pellegrina, nella veniente buona stagione.

Per questo suo errare continuo e fatale, per tutte le strade del mondo, venne formandosi un anello dietro l'altro, a quella potente catena di contrabbandieri, che nessuna barba di sbirro, o astuzia di magistrato riuscì mai a frangere

Se vi fu qualcuno che cadde nella rete tesa dalla giustizia, seppe soffrire e tacere; qualche volta anche morire col segreto.

***

Su questi «spacciatoris emigrants», o comunque «fabbricatoris» che restassero in paese, si raccontano vicende strane, argute, astute, talvolta perfino patriottiche.

Ne raccolgo qualcuna;

Dalla Slavia un giorno capita a Buia un individuo scaltro e diabolico, che senza preamboli chiede a due «spacciatoris», che gli erano stati indicati, una certa somma in banconote false, verso un compenso di lire mille. Ma questi che erano sprovvisti della merce richiesta ne fanno una delle loro. Dissero all'uomo di attendere, che lo avrebbero presto accontentato.

Pioveva a dirotto.

Escono, e nella notte scendono sotto un ponte che era nei pressi dell'Osteria. Con dei coltelli fanno a pezzi l'ombrello, e ne combinano un pacco, avvolgendolo con due delle richieste banconote.

Rientrano e, consegnandolo con le dovute precauzioni, ingiungono al forestiero di allontanarsi prestamente. Ed egli se ne va felice, col plico premuto sul cuore. Gli altri intanto, nell'osteria, se la ridono e bevono cogli amici.

Passa qualche giorno, e il biondo figlio della Slavia, ritorna.

Sorprende i due traditori nella stessa osteria, con propositi poco buoni. Era un buon maneggiatore di roncola, e di una forza non comune. I due malcapitati non sapevano come cavarsela.

Ma ecco entrare un mattacchione famoso, che era stato messo a parte della faccenda.

Avanza lentamente, con aria sorniona, e mettendosi a sedere, dinanzi alla crepitante fiamma del focolare, dice all'Ostessa, con fare misterioso:

— Lo sapete donna Catina?... A San Stefano (il capoluogo) c'è una pattuglia che cerca un forestiero falsario...

Lo slavo non volle sentire di più; pagò il conto, e se la sgattaiolò nella notte fonda...

La risposta di Monsignore

Monsignor Bulfoni un giorno venne presentato al principe vescovo di Gorizia. Il porporato si indugiò un momento, e poi con sorriso malizioso domanda:

— Lei è il parroco di Buia? Famoso paese, quello!...

L'altro gli stava decantando le sue celebrità ma il vescovo lo interruppe:

— Eh non per questo è famosa Buia, ma per il suo «Regno»... Dica, dica un po' reverendo, come fanno in confessione, con quei Tali?...

Monsignore che non era preparato alla domanda, restò un po' male, ma presto riprendendosi, rispose a tono:

— Sa, Eccellenza: la cosa è facile, si fa a metà per uno, e si assolve.

Venditori di formaggi

Come dissi più sopra, i friulani che lavoravano nelle fornaci si nutrivano di polenta e formaggio: generi poco conosciuti in tedescheria, specialmente la polenta.

Ebbene, gli spacciatori di moneta falsa si fanno venditori di formaggio. Così carretta vanno per le fornaci, dal Mare del Nord al Mar Nero, dal Reno alla Vistola, dovunque si trovassero friulani al lavoro. Viaggiavano per settimane e per mesi, attraverso città e paesi diversi, con il semplice alimento dei fornaciai.

Ma molte di quelle forme, erano piene di banconote false; molte ruote di quei carri erano colme di zecchini, infilati nei raggi.

Così depositavano un po' da per tutto la golosa merce, dove in precedenza, gli «spacciatoris» erano appostati.

Il giuramento

I congregati allo spaccio della moneta, prestavano giuramento di non tradirsi. Nel caso che un anello della catena un appartenente alla combricola, fosse imprigionato gli altri erano vincolati a dover pensare al mantenimento della sua famiglia. E l'arrestato, dal canto suo, doveva subire anche la tortura, ma non fare nomi di complici.

Ecco un caso di questa solenne promessa:

Due sorelle che «trafficavano» in moneta falsa furono un giorno arrestate e tradotte a Udine. Una di esse fu posta alla berlina per costringerla a fare qualche rivelazione. Ma l'altra gli ricordava il giuramento in questo modo:

— Sorella ricordati: Regina Martirum, ma non Regina Confessorum...

Anche il Crocefisso...

Sul ponte del Rio Corno c'era un Crocefisso. Un giorno, a Monsignor Venier si presenta una comitiva di borghigiani per chiedergli che permettesse di sostituirlo con un nuovo, essendo l'esistente divenuto nero e sfigurato colle ingiurie del tempo.

Il buon parroco obbietta, che bisognavano denari per fare ciò, e che prima di tutto, bisognava pensare a ultimare il Duomo di San Stefano.

Ma quelli hanno presto risolto il problema.

— Sa, Monsignore, il Crocefisso è di rame, e quindi di palanche se ne possono «battere»...

Il sacerdote si oppone, ma i borghigiani non vollero sentire di più. Col vecchio Crocefisso coniarono palanche, e ne acquistarono uno nuovo, che esiste tutt'ora.

Un agente che la vuole rompere....

Il fatto è ricordato ancora da molti vecchi in paese.

Un agente di pubblica sicurezza si picca di voler rompere quella spessa catena, dalle ferree maglie insolvibili. Si veste da operaio e si presenta nella fornace di Urbignacco a chiedere lavoro. L'ottiene.

Era bianco e delicato, che le sue mani sanguinavano nel duro lavoro, la sua pelle bruciava sotto il solleone. Ma resisteva. E ai compagni raccontava una storia di miserie e di privazioni, così che un po' alla volta seppe entrare nelle simpatie e nella confidenza di tutti. Conobbe anche taluni falsari, ai quali chiese una certa somma per alleviare ai suoi guai.

La consegna, convennero che fosse fatta in una osteria dei sobborghi di Udine, dove lo pseudo operaio aveva parenti.

Andarono al convegno i falsari, ma sul più bello, ecco irrompere una torma di agenti in borghese e arrestarli.

La porporina avanzata

Passava per uno dei numerosi borghi di Buia il parroco, e vede un individuo che dava la porporina ad una rozza ringhiera del suo orto.

— Che fai di bello, Zuanut? — chiede il sacerdote.

— Eh, cosa vuole, reverendo... M'è rimasta un po' di porporina di quella dei «napoleoni», e per non buttarla via ne faccio uso...

Come e dove si fabbricassero....

Un po' da per tutto; sotto i ponti, negli anfratti delle colline, ma sopratutto nell'interno dell'Austria, a Graz, a Klagenfurt, donde i napoleoni venivano spediti e distribuiti agli spacciatori. Ed è rimasto famoso in paese un fabbro-ferraio, riuscito a combinare un ordigno automatico perfetto.

Si racconta, che sotto una porta della sua abitazione, avesse collocato il conio, il quale mediante un congegno all'aprirsi e rinchiudersi dell'uscio avesse scattato, e coniato, ogni volta, fiorini! Dimodochè, tutte le volte che gli agenti andavano a visitare la sua casa — ove era di frequente, perchè preso di mira — senza saperlo coniavano, a rotta di collo...

Un altro bel tipo era quello che mentre i gendarmi rovistavano la sua casa dal tetto alla cantina, se ne stava tranquillamente seduto sul «cendregon» dietro il fuoco crepitante, rimestando colle molle la cenere del focolare dove era nascosto il prezioso bottino:

— Cirit vualtris, mostros di cebars; no ciatàis no, sù pai des...

Una sera un giovanotto per sentieri collinosi, solo, tornava verso casa dopo di avere trascorso molto tempo colla sua bella. Ad un tratto in un burroncello, vide un lume oscillare, e un sordo bisbigliare confuso.

— Non possono essere che streghe, — pensò; e corse a raccontare ai suoi amici lo strano incontro.

Si adunano in numerosa comitiva e vanno verso il luogo indicato, armati di randelli, per fugare le presunte streghe.

Il lumicino luceva ancora, come un piccolo fuoco fatuo in fondo al burroncello quieto.

La brigata scende cautamente. Ma tutt'a un tratto la luce si spegne, e dalla parte opposta colpi di rivoltella echeggiano cupamente nella notte.

Altro che streghe! Erano falsari all'opera che, credendosi sorpresi dagli agenti si difendevano...

Il patriottismo dei falsari

Giova dirlo che questa catena potente lavorasse ai danni dell'Austria, ove aveva i suoi nodi insospettati, indissolubili? L'Austria che teneva, i suoi artigli rapaci su questa nostra terra benedetta?

I falsari del Regno di Buia volevano fare concorrenza, e quanto più potevano creargli imbarazzo. E difatti, la loro attività arrivò a preoccupare seriamente il ministro delle finanze. Poichè tale era la perfezione della moneta falsa che non si sapeva distinguerla dalla buona.

Dopo il [illegible] di questi falsari, a Buia, si parla ben poco. Forse, qualche [illegible]... più che altro, per forza di abitudine, [illegible]. Altri paesi, [illegible] a Buia il primato, non però la trista fama.

Durante l'anno [illegible] della [illegible] 1918, Buia, pallido riflesso di quella che è sua fama, ebbe moneta propria, valida nei confini delle sue terre, come nei secoli passati aveva avuto i suoi statuti e le sue leggi, una piccola repubblica o un piccolo regno: «Regno di Buia».

Buia, giugno 1927.

[illegible]

CRONACA CITTADINA

NEL LITTORIO

L'Ufficio Stampa della Federazione Provinciale Fascista comunica la seguente circolare diramata ai Fasci della Provincia:

«Consta a questa Segreteria che il Podestà di codesto Comune non ha ancora disposto il versamento del contributo a favore del Patronato Nazionale, previsto dalla legge nella misura i centesimi quattordici per abitante, e di cui alla circolare dell'Ill.mo Prefetto della Provincia, comm. Iraci, apparsa sul Bollettino degli Atti Ufficiali della R. Prefettura (n. 874 Gab. - pag. 44 n. 7 del 17 febbraio corrente anno).

Richiamo l'attenzione della S. V. su tale fatto e La invito ad intervenire presso il Sig. Podestà onde ottenere la concessione di detto contributo a favore dell'importante Istituto che ha alte finalità sociali e che fu istituito e giuridicamente riconosciuto dal Regime Fascista.

FASCIO DI UDINE

Il Fascio di Udine comunica:

I Fascisti del VI Sestiere sono invitati a trovarsi Domenica 3 Luglio p. v. alle ore 16 alla Sede del Sestiere, per andare inquadrati a Paderno ad assistere alla cerimonia della Costituzione Gruppo Piccole Italiane e Balilla VI Sestiere, al quale previa benedizione, verrà consegnato il gagliardetto.

Prescritta: Camicia nera sotto la giacca.

Il Vice Segretario Politico
E. CAINE

UNA UTILE PUBBLICAZIONE DEI SINDACATI FASCISTI

Sotto gli auspici e per iniziativa dell'Ufficio Provinciale della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti, si pubblica in veste nitidissima e per i tipi dello Stabilimento Tipografico Friulano «La Carta del Lavoro» seguita dallo Statuto della Confederazione Nazionale dei Sindacati.

Le norme della «Carta» sono diligentemente annotate e spiegate dallo stesso segretario generale dell'Ufficio Provinciale, geom. Alberto Cossarino, il quale ha pure dettato una eloquente e incisiva premessa.

L'opuscolo è in vendita presso l'Ufficio di Amministrazione dei Sindacati Fascisti, a L. 2 la copia.

Il ricavato della vendita, detratte le spese di tipografia, sarà devoluto all'Opera Nazionale Balilla della Provincia.

Echi della cerimonia di Tarcento
Il plauso del Prefetto ai militi della 55 Legione

L'Ill.mo signor Prefetto di Udine, presente all'adunata delle Camicie Nere della 55.a Legione Alpina Friulana, svoltasi domenica scorsa a Tarcento in occasione dell'inaugurazione del Monumento ai Caduti ed il signor Podestà di Tarcento, hanno espresso al Comandante della Legione Seniore Liuzzi cav. Alberto, il loro compiacimento per l'ordine, la disciplina ed il perfetto inquadramento delle Camicie Nere della Legione con le seguenti lettere:

«Egregio Comandante. — Nelle due adunate tenute dai reparti della sua Legione, a Cividale il 22 Maggio, e ieri a Tarcento, ho potuto ammirare la disciplina, l'ordine, il perfetto stile militare e fascista che animano codesta Legione Alpina, la quale, per merito di ufficiali e militi, ha saputo in breve tempo acquistare una così ferma coesione, si da far sentire, in modo efficace, in tutto il territorio dove è dislocata, il vero spirito del Fascismo: devozione assoluta al Duce, fermezza contro gli irriducibili avversari del Regime, volontà di lavoro serio e proficuo, concordia degli animi, visione dell'avvenire e dei doveri ch'esso impone.

Di tale efficienza militare e morale della sua giovane Legione mi compiaccio con la S. V., con i suoi ufficiali e con i suoi militi, che servono così nobilmente l'idea fascista.

La saluto distintamente. — Il Prefetto: Iraci».

Ill.mo sig. Comandante la 55. Legione M. V. S. N., Gemona. — A nome mio personale, a nome del Comitato pro Monumento ai Caduti, ed a nome dell'intera cittadinanza tutt'ora pervasa di vivissima ammirazione per le balde camicie nere di codesta magnifica Legione Alpina, che Tarcento ebbe l'ambitissimo onore di ospitare nel giorno in cui inaugurava il Monumento che ricorda i suoi gloriosi concittadini caduti in guerra, mi affretto ad inviare il più vivo ringraziamento a Lei, illustre Comandante, ai Suoi degni Ufficiali ed a tutte le belle Camicie Nere della Legione che col loro intervento, con la loro magnifica disciplina e con l'inappuntabile servizio prestato seppero rendere indimenticabile nel cuore di tutti noi la patriottica cerimonia.

Con altissima considerazione - Il Podestà di Tarcento f.to: *Gino Mosca*.

DEL CANTO ACCADEMICO

La gentile signora Clelia Giaccone Passaglia, già conosciuta ed apprezzatissima dal pubblico udinese per la sua voce di soprano, che conosce tutta la finezza dello studio e dell'arte, ha conseguito in questi giorni, presso il R. Conservatorio «Cherubini» di Firenze, il diploma di grado superiore per l'abilitazione all'insegnamento del canto accademico, ad integrazione del diploma già ottenuto presso il R. Conservatorio di Napoli.

Facevano parte della Commissione esaminatrice, il maestro Barone Franchetti, il tenore comm. Bassi, il critico musicale Bonaventura, ed altri.

Alla gentile signora che coltiva con tanta passione e con così fortunati risultati l'arte del canto, le nostre vive congratulazioni.

Arte cittadina

Rumorosa, un tempo, la piazzetta Valentinis, che si apre sulla via Prefettura: v'erano dirimpetto le sonanti officine Fasser donde veniva stridor di lime e il martellar di poderosi colpi sulle lucidi incudini; v'era la tipografia Bardusco, con l'ansito della macchina stampatrice; v'era una piccola officina da maniscalco... Ora, è un angolo silente della città... Di quando in quando, però, anch'essa risuona, ma non più di rumori, sì di armonie brevi, a scatti. Vi è, infondo un laboratorio che diresti, al primo guardare, quello di un modestissimo falegname dei vecchi tempi: truccioli in terra, banchi ingombri di legnamerie a pezzi, di sgoibe...

Io ne ho varcato ieri la soglia per la prima volta, guidato appunto dai suoni che ne provenivano, mosso da quella curiosità che nei giornalisti è «vizio» congenito, irrefrenabile. Pensavo: chissà quale santo festeggiano lassù?

Emi trovai, ripeto, sulla soglia di un laboratorio: il piccolo regno del giovanissimo liutaio Ettore Lazzari (conta ora diciassette primevere) che a tredici anni, frequentando la scuola del prof. Enrico Veronese (violino e viola) si appassionò talmente alla nobilissima arte musicale, da tentare la «costruzione» d'un violino che meritò lodi e incoraggiamenti.

Ed ecco lì, nel suo piccolo regno, il nostro industre liutista, che non ha consumato invano il suo tempo, e nei quattro anni dopo il suo primo tentativo ha già ottenuto premi anche in concorrenza con liutai provetti. Alto, pallido, occhio pensoso come se guardasse dinanzi a sè una visione lontana, inseguita e non raggiunta ancora; quella visione che ogni vero artista, come scrisse il Giusti «sempre insegue e non raggiunge mai». Pareva, ieri, più modesto, quasi umile. Quattro suoi strumenti nuovi — il «Quartetto del centenario Francescano» com'egli stesso l'ha denominato: due violini, viola, violoncel- [illegible] maestri: il prof. Veronese solo — erano in mano di provetti e di già menzionato, il prof. Umberto Omiccioli (violoncello), il prof. cav. Giuseppe Da Rienzo (clarinetto), ed essi ne esaminavano con attenzione minuziosa e con vivo interessamento, la struttura artisticamente ideata e la perfetta lavorazione, e ne ascoltavano le «voci» morbide, pastose, armonizzati.

Non c'era il «pubblico» ad applaudire: tre soli «estranei» fra cui il cav. Libero Grassi, della Comunità degli Artigiani; ma le lodi e i «bene, bene» degli altri competenti, valevano ben più di un applauso clamoroso di folle; ed io, semplice orecchiante, mi estasiavo alle troppo brevi sonate, per l'armonia delle note fluenti di sotto all'arco magistralmente maneggiato su quelle corde dalla sensibilità vibrante come voce umana: note or dolci e appassionate, ora marziali e fiere, eccitanti.

— Si sa: gli strumenti bisogna «suonarli» — notò uno dei maestri. — Col tempo, essi miglioreranno: ma già da questa prima prova non si può dire che bene e bene. E si deve giudicare con un benissimo la grande accuratezza del lavoro...

Il giovane liutaio ascoltava quelle lodi sincere, senza in nulla mutare il suo contegno umile; ascoltava non soltanto le lodi, ma anche le due o tre lievi osservazioni su punti di tenuissima importanza, dette in forma di consigli. Proprio: il vero merito è modesto.

Egli mostrò anche il modello di un violino ch'egli ha ideato con ornamentazioni artistiche geniali.

— Bada di stare attento — gli osservò il suo maestro prof. Veronese. — Suesso, gli ornati vanno a scapito dei suoni...

— Spero di superare la difficoltà — rispose il giovane artista. — Voglio tentare quello che taluno dei vecchi liutisti nostri ha saputo produrre...

Si è parlato della Germania, dove l'arte del liutaio è stata insegnata da italiani e donde, fino allo scoppio della guerra, venne ai liutai d'Italia una spietata, insostenibile concorrenza. Ma i violini là fabbricati sono lavorati a macchina in «serie», e fanno poi di rado buona prova. Il giovane Lazzari lavora a mano; il disegno è preparato da lui, il lavoro è compiuto dalle sue mani dal primo colpo all'ultimo: ciò che gli dà la sicurezza di riuscire.

Nel congedarmi, sentivo profonda l'ammirazione dinanzi a questo giovane, non già solo pel suo talento, ma più ancora per la costanza con cui prosegue il suo ideale, lavorando in silenzio, modestamente, tenacemente.

I promossi
R. Liceo-Ginnasio «Paolo Diacono».

Esami di ammissione alla quarta Ginnasiale: Ambrosio Gino — Bonfadini Luigi — Franchi Agostino — Moro Gino — Perosa Lucillo — Ricamo Renato — Montemaggi Adolfo — Sforza Guido.

Ammissione alla quinta Ginnasiale: Gervasi Giuseppe — Giuliani Luciano.

Beneficenza a mezzo della "Patria"

RIFUGIO BAMBIN GESU' — In morte di Rosa Sartoretti: Famiglia Luigi Zamparo 25.

FAMIGLIA POVERA — co. Alessandro e Aurelia Del Torso 50.

CASA DI RICOVERO. — In morte di Rosa Sartoretti: Luigi Pantarotto L. 25.

TUBERCOLOTICI DI GUERRA. - In morte di Rosa Zamparo: Linda Bertacioli 5.

SOCIETA' INFANZIA. — In morte di Rottaro Venchiarutti: avv. Ninis 10.

Cerimonie Religiose

Domenica scorsa nella chiesa dei Frati Cappuccini Minori, preceduta da un devoto triduo di preparazione, ebbero luogo solenni funzioni promosse dal T. O. F. e dagli ascritti all'Apostolato della Preghiera. Alla Santa Messa Prelatizia celebrata per tempo dal M. R. Mons. Protasio Gori, vennero da lui pronunciate belle parole di circostanza e dispensava la Comunione Generale ai Terziari ed agli ascritti all'Apostolato della Preghiera, indi dopo solenne cerimonia le venne esposto il SS. Sacramento per l'adorazione. Durante tutta la giornata la chiesa è stata frequentata da numerosi fedeli con molta devozione. Alla sera, con solenne funzione di chiusa, tenne un discorso il prof. Morandini del Seminario di Udine con parole delicate, convincenti seppe mantenere attento un grande uditorio. Fu quindi recitata la coroncina e consacrato l'ordine dei Terziari Francescani al Sacro Cuore di Gesù. La solenne funzione si chiuse con il «Te Deum» di ringraziamento e la prima benedizione col Santissimo.

In questa circostanza vennero effettuate una ventina di Vestizioni e Professioni al Terzo Ordine Francescano. Domenica 3 Luglio alle ore 17 si terrà la solita conferenza mensile dei Terziari.

Mesto anniversario

Oggi compie l'anno dacchè Mario Manzolini, alla vigilia di unirsi con l'eletta del suo cuore signorina Lina Buri, soccombeva per improvviso acuto morbo. Aveva combattuto in Africa, quale aiutante maggiore nel nono Eritrei, ed era stato baciato da un attimo di gloria a Giarabub; aveva offerto alla Patria il braccio il cuore l'entusiasmo quando nel 1915 squillò la diana della nostra guerra, e combattè da valoroso quale tenente fuciliere nella Brigata Catania e fu decorato al valore. Aveva combattuto anche sul Piave, il fiume sacro, dove cadde prigioniero; e patito tutti i dolori della prigionia... Poi, quando finalmente stava per coronare il più dolce sogno della sua vita, ecco la morte strapparlo proditoriamente ad ogni affetto...

Ricordiamo il nome di questo prode, con rimpianto e compianto.

Il parricida di Pagnacco si è costituito

Ieri sera, verso le ore 11, si è costituito presso la locale R. Questura, Giuseppe Petrozzi di anni 30 da Pagnacco. Egli era da vari giorni ricercato perchè reo di aver causato la morte del padre suo Pietro, colpendolo ripetutamente con un pugnale, durante una lite con lui avuta domenica scorsa, a Zampis, frazione di Pagnacco.

I numeri della Tombola Nazionale

Ci comunicano da Roma i numeri estratti della Tombola Nazionale a beneficio degli Ospedali civili Vittorio Emanuele II, di Caltanissetta, Rimini e Montiano e del ricovero di mendicità di Verucchio con premi complessivamente di L. 475 mila. Eccoli:

30 — 45 — 62 — 49 — 17 — 76 — 63
80 — 84 — 10 — 25 — 8 — 56 — 69
47 — 59 — 79 — 44 — 13 — 11 — 14
7 — 22 — 2 — 28 — 89 — 34 — 90
1 — 33 — 43 — 53 — 71 — 6 — 78
12 — 46 — 66 — 55 — 27 — 86 — 20
32 — 58 — 61.

QUATTRO DENUNCIE PER FURTO DI PATATE

Furono denunciate all'Autorità Giudiziaria, perchè responsabili di furto di patate da un fondo di proprietà del signor Ugo Quargnolo, sito nei pressi del Manicomio: le sorelle Ester e Norina Menegozzi; Nilda De Mattia e Ida Coccolutti, dimoranti tutte in via Napoli.

MACELLAI E NEGOZIANTI IN CONTRAVVENZIONE

Dagli Agenti della Squadra Mobile, della locale R. Questura, furono dichiarati in contravvenzione perchè omisero di esporre i cartelli coi prezzi sulle relative merci, i seguenti macellai: Alfonso Pravisani di Piazza Mercatonuovo; Ernesto Gobitti di Via Paolo Sarpi; Giovanni Del Negro di Via delle Erbe; ed i seguenti negozianti: Luigi Zani di Via Rialto; Magno Zorbinatti di Via Manin; Francesco Mantoani di Via Paolo Sarpi; Emilio Cosati di Via Pellicerie; Amalia Del Torre di Via Mercerie; Emilio Galanda di Via Vitt. Veneto.

DUE FURTI IN VIA CIVIDALE

Il primo fu commesso in casa del signor Gio Batta Angeli: ignoti ladri introdottisi in sandotto rubarono un soprabito e poscia passando dal corridoio si impossessarono di una bicicletta.

***

Il secondo fu consumato, ai danni del sig. Giuseppe Pesante, proprietario di una Trattoria: qui pure ignoti ladri, con scalata e scasso penetrarono in una sala dell'esercizio e rubarono biancheria da tavola, indumenti di vestiario, bottiglie di liquori, arrecando un danno che supera le 1600 lire.

Di entrambi i furti sta occupandosi la Benemerita di Via Gemona.

UN ARRESTO PER BANCAROTTA

I carabinieri hanno tratto ieri in arresto certo Benvenuto Scapetani fu Italo, di anni 35, di Grosseto, il quale conduceva da sei mesi un'osteria in via Gemona), perchè colpito da mandato di cattura per bancarotta fraudolenta.

Egli era un tempo gerente della tipografia Perrazzo di Grosseto, e come tale avrebbe distratta in periodo di dissesto la somma di lire 20 mila.

Lo Scapetani è stato passato alle carceri e posto anche in contravvenzione perchè conduceva abusivamente l'osteria.

Il processo contro Pasquale Verdura per gli ammanchi al magazzino delle Privative

La mattina del 25 febbraio scorso si costituiva all'Autorità di P. S. il sig. Pasquale Verdura fu Edoardo, d'anni 49, di Benevento, direttore provinciale del magazzino per la rivendita dei generi di privativa. Egli raccontava piangendo come, ingolfato in rovinosi giuochi di borsa, avesse distratto somme per oltre quattrocentomila lire.

La notizia, divulgatasi in un baleno in città produsse penosissima impressione.

Il Verdura era, infatti, assai conosciuto a Udine e anche in Provincia e contava molte amicizie e simpatie per i suoi modi affabili e cortesi.

Egli risiedeva a Udine da circa quindici anni assieme alla famiglia, presentemente composta della moglie, di una figlia e di due figli. Abitava in via Mercatovecchio. Nei primi tempi la famiglia conduceva un tenore di vita molto modesto, nel mentre poi, e specie in questi ultimi anni, lasciava intravvedere una certa agiatezza. Tante che, generalmente, si riteneva essere la famiglia Verdura fra quelle benestanti della città.

Le gravi imputazioni

Gli ingenti ammanchi perpetrati dal Verdura furono accertati da due ispettori, giunti appositamente. In base alle risultanze dell'inchiesta il Verdura — costituitosi, come dicemmo, e confesso — fu denunciato all'Autorità Giudiziaria. Domani sabato egli comparirà dinanzi alla La Sezione del locale R. Tribunale per rispondere di peculato, truffa continuata e falso in atto pubblico.

Egli è, infatti, imputato di avere, in tempi diversi dal 1.o marzo 1924 al 23 febbraio 1927 sottratto denaro, tabacchi e sali di cui egli aveva l'amministrazione e la custodia, quale Direttore del magazzino delle Privative di Udine, per un importo complessivo di Lire 438.858,11 in danno dell'Erario. Inoltre: formato e presentato all'Ispettore compartimentale il conto bimestrale del maggio e giugno 1926 falso, nel quale, avendo alterata la cifra dei versamenti fatti in Tesoreria e l'importo delle due quietanze 31 maggio 1926, fece risultare un residuo debito al 30 giugno 1926 di Lire 325 in luogo di L. 245.694,18; affermato e scritto nel verbale di verificazione ed inventaria in data del 25 agosto 1925, che la quietanza della R. Tesoreria di Udine in data 31 agosto 1924, riferivasi all'esercizio 1921-1922, mentre essa si riferiva alla gestione ante Caporetto. Nonchè di avere: affermato e scritto nello stesso verbale altre circostanze false per giustificare un ingiustificato ammanco; dichiarato nel conto giudiziale, ramo tabacchi, dell'esercizio 1925-26 inviato al Ministero delle Finanze per la Corte dei Conti che il debito al 30 giugno 1926 in L. 245.694,10 era costituito da vaglia di servizio per ricostituzione di dotazione degli uffici di vendita al 30 giugno 1926 e pervenuti posteriormente al tempo utile per il versamento in Tesoreria, mentre invece nessun vaglia esisteva in cassa alla stessa data; alterato, mediante abrasione, l'importo di un vaglia postale di L. 10 mila 725.53 riducendolo a L. 1997.20.

Gravi irregolarità, dunque, alle quali il Verdura disse di essere stato spinto dalla sua passione per il giuoco di Borsa, passione che lo aveva travolto e rovinato.

***

Il processo avrà inizio dunque domattina e la La Sezione del Tribunale sarà composta dai giudici: cav. avv. Francesco Di Pietro presidente cav. avv. Luigi Orsi e cav. avv. Vittorio Santomaso. Sosterrà l'accusa il sostituto Procuratore del Re cav. avv. nob. Enrico Capecelatro.

Difensore d'ufficio è stato nominato l'avv. Michele Sartoretti.

In Pretura

LE MARACHELLE di un PITTORE

Il 23 gennaio u. s. il pittore Giovanni Santin di Antonio d'anni 32 da Zoldo, recatosi da sig. Italico Chiavon proprietario del garage sito in viale Venezia, si fece consegnare una latta d'olio lubrificante, promettendo che nel pomeriggio sarebbe venuto a regolare il conto.

Il conto, dopo parecchi giorni, era ancora sospeso e perciò il Chiavon denunciò la truffa all'autorità di P. S. Il Santin interrogato disse che nulla doveva al Chiavon perchè a questi egli aveva dipinto una insegna e nulla aveva avuto in compenso.

Il Chiavon per conto suo smentì in pieno il Santin non solo, ma affermò di avergli dato per il lavoro eseguito per suo conto cinquanta lire in più.

Ad ogni modo il conto fu regolato per bene ieri dal Giudice, che condannò il Santin, contumace, a giorni 10 di reclusione e 110 lire di multa.

ARMI PROIBITE

Il ventenne Edoardo De Paoli di Antonio, per aver omesso di denunciare alla P. S. un pugnale che teneva presso di se, e che fu rinvenuto nella sua abitazione dagli agenti dell'ordine, fu punito a 100 lire di ammenda col beneficio della condizionale.

LA SPARIZIONE DI 760 LIRE

Il signor Angelo Mioni, abitante in via Martignacco, rincasato il 5 giugno p. p. da una momentanea assenza per affari, constatò con sgradevole sorpresa, che da un cassetto del comò, in camera sua, erano scomparse 760 lire.

I suoi sospetti caddero su certo Michele Lovera di Lorenzo d'anni 32 da Basiliano, il quale nella mattina, durante la sua assenza, era entrato in casa per prelevarsi degli oggetti lasciati quand'era suo inquilino.

Il Lovera comparso in giudizio, negò recisamente l'addebito.

Il Giudice poco convinto lo condannò ad un mese e 18 giorni di reclusione.

DONZELLE OSTINATE!

Malgrado il divieto loro fatto dalla R. Questura locale, di ritornare a Udine, le donzelle Adele Zorzi di Luigi d'anni 21 da Campoformido, Rosa e Luigia Rosso di Ermenegildo da Cividale, ostinate, vollero disubbidire. Furono per sorprese e denunciate e ieri dal giudice punite a 30 giorni di arresto per ciascuna.

ESEMPLARE CONDANNA AD UNA NEGOZIANTE

La negoziante Maria Chizzo ved. Mariot, proprietaria di un negozio di coloniali in via Torino, fu sorpresa mentre si serviva di una bilancia alterata e cioè con attaccato sotto un piatto di essa, un pezzo di ottone, di modo che pesando, frodava i clienti di 10 grammi per pesata.

Gli argomenti esposti a sua discolpa, non valsero a commuovere il giudice che la punì con 20 giorni di reclusione ed alla confisca della bilancia.

L'artigianato nelle Corporazioni del Lavoro

E' ancora, ed un'altra volta, il Popolo nella sua complessa e sovrana personalità, nei suoi incomposti atteggiamenti, il popolo lavoratore che commuove il sociologo, che arremba lo storiografo, che spinge il legislatore ad occuparsi di lui, non già per infliggergli un'altra pena fiscale, ma per sorreggerlo nei movimenti, per dischiudergli l'avvenire, per guidarlo a nuove conquiste ed a maggior elevazione.

Il caso in parola, riguarda lavoratori la cui fisionomia è più gentile, i cui tratti sono più squisiti, il cui assieme collettivo è più aristocratico; esso non è la massa manuense, ma il gruppo artigiano che quando si accinge al lavoro, fatica diuturna, riproducendo crea.

L'artiere italiano compì, e compie, il miracolo della natura, che nessuna macchina per perfetta che sia ha potuto compiere, per l'azzurro del suo cielo, per il verde dei suoi monti, per il glauco del suo mare, per il terso sole che illumina la sua terra, che non è di fuoco come nella zona torrida e non è di fredda nebbia come nella zona glaciale. Vanto, questo del nostro artigianato, riconosciuto dalle altre genti ed incontrastato in tutti i tempi.

La genialità creatrice dei nostri artigiani del medio evo, raccolti nelle loro corporazioni di mestiere, operanti nelle oscure botteghe del borgo, si mostrò ogni di più progredita nel forgiar il ferro nel lavorar il legno, nello sbozzar la pietra, imprimendo al lavoro eseguito, ad ogni colpo di martello un lampo di pupilla degli occhi, una goccia di sudore della fronte, un'impronta del muscolo, sino a preparare, adagio, adagio, quel glorioso risorgimento artistico, di cui l'Italia vanta il primato del mondo.

Ben possono altre nazioni conquistare mercati con la produzione a serie a sagoma a stampiglia, anche perchè il loro sottosuolo fornisce quelle materie prime che per questa produzione sono necessari; ma il beneficio, per quanto economicamente notevole non ripaga il danno nella mancata elevazione artistica, sociale e colturale.

L'operaio che diventa compagno della macchina, anzi della macchina deve considerarsi parte integrante, finisce per irrigidire ogni sensibilità; perciò anche nei movimenti esteriori tutto in lui è automatismo; e la preoccupazione di un più alto salario non induce più allo stimolo di un più perfetto lavoro; perciò arresta ogni intendimento di progresso, mentre per il datore di lavoro capitalista, preoccupato di possedere più perfetti macchinari che non di avere sotto di sè più capaci maestranze, mira alla conquista di più rimunerativi mercati per un utile più lauto ai suoi capitali e per pronta remunerazione che appaghi le masse tumultuanti.

Collocato il quadro in questa cornice, ognuno ricorda che questo problema, o meglio questi problemi, andava a sboccare in quei movimenti di classe che culminavano nello sciopero e nella serrata.

Lo sciopero, così detto dagli organizzatori marxisti «arma bianca del lavoratore», la maggior parte delle volte, almeno in questi ultimi tempi, era provocato dagli industriali stessi, più che non lo fosse dai lavoratori.

Quando l'industriale aveva pletora di produzione, magazzini pieni di mercanzie che nessuno comperava, faceva dai capisala punzecchiare le personalità più in vista del partito socialista, fino al punto di offenderne la dignità tesserata e così veniva proclamato lo sciopero, al quale subito dopo succedeva la serrata.

Viveva la serrata sotto le spoglie di trattative, di componimento ecc. mentre invece la vera fisionomia capitalistica era azione di smaltimento di mercanzie, ed a magazzini vuoti veniva elargito un aumento sulle paghe del 2 al 3 per cento alla massa operaia, tanto perchè potesse cantare allegramente l'inno dei lavoratori e dimenticasse i debiti accumulati durante lo sciopero e le rampogne delle consorti, che spesse volte erano costrette a coricare le loro creature senza che avessero potuto prendere cibo durante la giornata.

Per un quarto di secolo si vociò (almeno in Italia) a perdifiato, ma non si giunse a trovare una frase qualunque per inserirla nei 22 mila articoli dei nostri cinque o sei codici, che potesse in qualche modo lenire il contrasto.

Anzi ci furono legislatori, che potrebbero chiamarsi anche Giovanni Giolitti, che dopo avere nel 1902 proclamata la libertà di sciopero, venti anni più tardi, pur avendo a fianco qual Ministro del Lavoro, Arturo Labriola, ritenuto il più incomensurabile e cospicuo sociologo dell'ora, si trovarono imbottigliati per l'occupazione delle fabbriche.

* * *

Eccoci ora dinanzi ad un periodo storico legislativo che, senza tanti tumulti parlamentari, veri baccanali, reca alla legislazione sociale in Italia, ch'era fra le più arretrate, una spinta in avanti formidabile con la legge sulle 8 ore di lavoro. Le masse lavoratrici trovano, in questo saggio provvedimento, un mezzo vigoroso di rigenerazione fisica e culturale e più ancora sociale. Le scuole serali (Udine vanta 1400 inscrizioni), come i campi sportivi vengono ad affollarsi di operai; mentre le squadre, che prima negli stabilimenti lavoravano 12 ore, ed ora ne lavorano 8 sole, sono aumentate di numero in proporzione di due a tre, perchè un terzo operaio viene aggiunto ogni due per compiere le stesse ore di lavoro.

Quel provvedimento legislativo non rappresenta che la prima mina esplosa nelle inveterate e resistenti consuetudini, che deve aprire il varco a leggi le quali rivoluzionino tutto un passato.

Difatti la legge del 3 aprile 1926 relativa al riconoscimento giuridico dei Sindacati e dell'arbitrato fra capitale e lavoro è qualcosa di impressionante per la sua arditezza; in due parole, son debellati tutti i fattori di agitazione, di malcontento, di impoverimento che per 25 anni tennero sospesa, tormentata, squassata la nazione: lo sciopero e la serrata sono proibiti.

Giova notare però che le categorie di mestieri, le quali formavano gli eserciti di agitazioni, eran quelle dei metallurgici, dei tessili, delle arti edili, ecc. e per fortuna (o disgrazia) all'Italia mancarono sempre quelle dei minatori, perchè la nostra Nazione è povera di pane nero.

Gli artigiani, gli artieri, i professionisti di un'arte non prendevano parte nemmeno per atto di solidarietà, che si manifestava con lo sciopero politico detto generale, perchè erano considerati, dalla mentalità dei rigidi organizzatori marxisti, come altrettanti capitalisti.

Vent'anni or sono venni minacciato di espulsione dal partito per aver sostenuto in un Congresso, che un calzolaio, padrone di un desco, di pochi ferri del mestiere, con l'affitto di casa e di bottega sul gobbo, con la cambialetta in scadenza per cuoio acquistato a credito, con il settimanale a pronti contanti per i suoi tre o quattro dipendenti, che arrivava sì e no a sbarcarla, non poteva venir considerato un capitalista sfruttatore e perciò avrebbe potuto benissimo essere iscritto alle Camere del Lavoro.

Solo dopo un paziente lavoro di persuasione arrivai a convincere alcuni compagni (ben pochi) della necessità d'indire una Mostra di Emulazione fra gli operai ed artigiani del Friuli per valorizzare il prodotto di chi lavora senza il concorso diretto della macchina e l'ausilio preponderante del capitale, Mostra, che ebbe luogo nell'anno 1911, la cui triennale riuscita segnò una data gloriosa per il nostro Friuli.

E' da quell'anno che si comincia a parlare seriamente in Italia dell'Artigianato. Da quell'anno le sorti degli artigiani e degli artieri cominciano a venire rivalutate e tornano ad apparire sulla scena della vita pubblica e dei mercati del lavoro, anche per merito di Giuseppe Brumati che fu un loro assiduo illustratore.

* * *

Le origini del movimento pro Artigianato non vanno quindi ricercate nelle vicende delle antiche corporazioni del mestiere del Medio Evo, le quali rappresentavano «un sacro errore» per i più celebri agitatori nostrani e d'oltr'Alpe contemporanei; e ciò, anche perchè le origini delle Corporazioni medioevali non si presentavano in assetto ed aspetto uguali alle Corporazioni romane. Fu solo in progresso di tempo, e mercè lo studio del diritto romano, che norme e disposizioni statutarie penetrarono nelle corporazioni del Medio Evo tratte dalle antiche fonti.

Similmente la legge sulle 8 ore di lavoro, quella del Riconoscimento Giuridico dei Sindacati, quella dell'Arbitrato tra capitale de lavoro, e la Carta del Lavoro formano disposizioni legislative etipos, dalle quali la sapienza profusa nel diritto romano, può aver fatto scaturire il lampo di genialità, non la dizione statutaria.

Nè gli Statuti dei Comuni, nè quelli delle Corporazioni Medioevali, possono aver fornito elementi di fatto e di diritto per foggiare la moderna legislazione, perchè le condizioni economiche sociali presenti sono totalmente e radicalmente mutate in confronto di quelle del tenebroso Medio Evo.

E' ben vero che l'Istituto del Podestà e la preponderante azione di Corporazione di mestiere del Medio Evo, nel reggimento del libero Comune, possono dirsi contemporanei per origine e per influsso politico, termine questo di paragone coi tempi presenti; ma la storia del diritto italiano dimostra che ben altra via batte ora il Regime Fascista.

L'Istituto del Podestà del Medio Evo rappresentava un potere determinato e derivante dalle corporazioni, perchè la persona Podestà giurava fedeltà al Popolo, ed il Popolo giurava fedeltà al Podestà.

Il Breve del Popolo» non era altro che il giuramento di fedeltà dei Popoli e Consoli e viceversa. Una base benchè vaga, se ne scorge in una società di Nepi ai tempi di Papa Anacleto XI, ed il documento che la ricorda, porta la data del 1321. Vi era detto che chi volesse infrangere la società, aveva nel mondo un posto come Giuda, Caifa e Pilato.

Il Breve del Podestà, ed il Breve del Popolo si trovavano abbinati in Pisa al tempo del conte Ugolino nel 1286, ed in Pistoia nel 1296.

Jacopo Baldovino Podestà di Genova nel 1229 s'induce a correggere lo statuto del Comune e quello delle Corporazioni.

Con ciò si vuol significare che l'Istituto del Podestà odierno non è l'istesso Istituto del Podestà medioevale. Il primo traeva il potere dal consenso delle Corporazioni, l'odierno invece è un potere comandato e demandato dalle Supreme Autorità Statali, quindi diventa un potere sovrano, dopo l'Autorità di Stato.

Conseguentemente la storia del diritto italiano e la cronaca degli avvenimenti insegnano che le Corporazioni di mestiere odierne sono ben altra cosa che le Corporazioni del Medio Evo, per la loro fisionomia spirituale, culturale e politica.

I lavoratori del Medio Evo si raccoglievano nelle Corporazioni di mestiere sotto la protezione della Chiesa, per difendersi dalle angherie e dai soprusi dei feudatari.

Si incomincia da Gregorio Magno ad apprendere che in Otranto, sotto la di lui protezione si son raccolti i capi dell'«ars pistoria» per ottenere grano per il pane, negato dai baroni e dai coloni, e si apprende, come sotto lo stesso Papa, in Napoli si è formato il Collegio dei Saponieri.

I maestri Comacini erano uniti collegialmente tra loro ed i «Magistri» si distinguevano dai «Collegantes» o «Consortes».

Son ricordati nel 773 i «Magistris Marmoriis», nel 778 i «Magistris Ferraris», nel 783 i «Magistri Callegaris».

Da questi ordinamenti collegiali derivò la forza delle Corporazioni.

Il fine era principalmente spirituale. In primo ad ogni statuto vi è l'invocazione a Dio e l'esaltazione del Santo protettore dell'Associazione. Gli esercizi religiosi formavano il rito solenne di ogni Corporazione, di modo che ai soli cristiani era possibile appartenere ad una arte.

Sino da quei remoti tempi, veniva inoltre praticata la vera e propria Mutualità a mezzo delle Corporazioni; oltre alle spese ospedaliere, in caso di malattia, a quelle per i funebri, a quelle per la sepoltura, le *Corporazioni* o «Fradaglie», provvedevano a medicine, a pane e candele ed a soccorsi in denaro. L'elevazione di grado avveniva automaticamente; il garzonato andava sino ai 14 anni e l'apprendisaggio dai 14 ai 21, di modo che solo ad età maggiore l'individuo poteva dirsi «Migister». In un primo tempo le corporazioni più che altro curavano, oltre che la difesa della propria arte, l'educazione artistica; ma col moltiplicarsi delle Associazioni la città dovette difendersi dalla campagna. Allora ogni intento delle corporazioni si rivolse a difendere i propri interessi materiali; e fu in quei tempi che le botteghe artigiane si trasformarono in piccole Accademie; e le opere uscite da quelle oscure stamberghe rappresentano oggidì veri capolavori.

Le arti che sin qui avevano condotto un'esistenza separata ed in rivalità, finirono col confederarsi provvedendo con ciò ad un bisogno vivamente sentito. La giurisdizione non si rivolgeva più al solo membro della propria arte, ma abbracciava le altre arti confederate, di modo che chi rimaneva fuori della propria confederazione si trovava isolato e non poteva nè contrattare nè commerciare con chicchessia che vivesse nel Comune.

Il fenomeno primo si palesò in Firenze col sorgere della Marcantra od «Università Mercatorum» che si formò alla fine del secolo dodicesimo, con una Confederazione dei mercanti di Calimana composta dei cambiatori, di quelli dell'arte della lana, dei medici, degli speziali, dei battiloro, dei cimadori; e l'esempio si estese per tutta l'Italia.

Le arti così confederate formarono un Comune industriale entro il Comune politico. La vita della città era agevole, e comoda, mentre quella della campagna, con la servitù della gleba e i diritti del feudo, che offendevano anche il santuario della famiglia, era orribile, più che non lo fosse quando vigeva la schiavitù.

Per la formazione costante di nuove fradaglie o corporazioni e di nuove Confederazioni lo Statuto divenne la legge sia particolare di una determinata arte, sia collegiale di più Corporazioni.

Lo statuto delle corporazioni e confederazioni era considerato come un atto pubblico dipendente dallo statuto del Comune; così si spiega perchè Jacopo Baldovino corresse questo e quello.

Il più antico statuto delle corporazioni che ancor oggi si conserva è quello redatto in Piacenza nel 1200; subito dopo quella data vengono quelle di Pisa, Bologna, Firenze, Roma, Milano, Siena, ecc.

Venezia non rimane indietro: e nel 1218 abbiamo lo statuto dei Sarti, nel 1219 quello dei Giubettari, nel 1221 quello dei Tintori, nel 1222 quello dei Pescatori, e nel 29 medici speziali campanari pittori orafi ecc. ecc.

* * *

Amor di campana e di campanile mi spinge a ricordare anche Udine.

Secondo il Domenicano Padre Facioli, la prima Corporazione sorta in Udine fu quella dei Barbieri, formatasi subito dopo che S. Domenico predicò nella nostra città, avvenimento registrato nell'anno 1259.

Un secolo più tardi la città di Udine vantava

dodici corporazioni; la più ricca e la più beneficante, era quella dei Pelizzari sotto la protezione di S. Giacomo.

Il Patriarca Beato Beltrando nel 1335 chiamò da Firenze, Tizio Nasari perchè insegnasse nella città di Udine l'industria della lana, e subito dopo sorsero le confraternite dei tessitori, dei cimadori, dei battitori di lana, ed anche quello dei strazzaioli.

Uno statuto liberale ne vanta quella dei sartori. In esso è inserito il concetto della mutualità con una larghezza da far invidia alle nostre caduche Società di Mutuo Soccorso. Gli affiliati ricevevano olio, candele per poter lavorare di notte, ed i bisognosi pane e latte nonchè cordiali in caso di malattia. I Pelizzari fondarono la Casa del Pellegrino sita in Via del Giglio N. 833/34 la quale ospitava e rifocillava per tre giorni tutti i viandanti di passaggio.

Gli atti di quella dei Pittori, che ancora si conservano negli archivi del nostro ospedale, rilevano come quella comunità provvedesse anche alle spese di sepoltura dei consociati.

Celebre e ricca divenne anche quella dei fabbri, sotto la protezione di S. Alò. Aveva essa la sua scuola in via Rauscedo ed assurse a cospicua potenzialità economica, tale da poter ordinare nel 1405 a Martino da Udine detto Pellegrino di S. Daniele, la Palla per la chiesa di S. Giovanni che stava nell'omonima piazza, ora Piazza Vittorio Emanuele.

Dobbiamo a questa categoria di lavoratori la gloria della nostra arte fabbrile tanto apprezzata in Italia e all'Estero per i superbi ferri battuti che ora dalla tradizione, risplendono nelle antiche forme ed escono dalle moderne officine, che portano i nomi di Calligaris, Mencacci, Galliussi ecc.

E non meno seppe diventar ricca quella dei Calzolai che nel 1517 ordinò allo stesso Martino da Udine la Palla dell'Annunziata, che ora trovasi (non si sa perchè) all'Accademia di Venezia.

La confraternita dei Calzolai è l'unica superstite delle organizzazioni di mestiere cittadine del Medio Evo. Aveva un patrimonio cospicuo, al punto che Napoleone primo, detto il rapinatore, ne confiscò un milione di franchi! I Calzolai, tanto fecero e tanto pregarono presso Francesco Giuseppe, finchè questi ordinò che si dovesse considerare la loro confraternita come Opera Pia, e per questa ragione vennero ad essa restituiti 70.000 fiorini.

E citerò, sempre per amor del più vicino campanile, anche la Confraternita degli Omoboni o agricoltori di Via Grazzano, sotto la protezione di S. Giorgio che nel 1309 determinò la sconfitta di Viscardo da Camino il quale stava assediando Udine, assalendolo alle spalle. Questa Confraternita potè anch'essa nel 1525 ordinare a Sebastiano Florigierio la grandiosa Palla per l'altare maggiore della chiesa parrocchiale che forse sola si conserva nella nostra città, fra le tante ordinate dalle corporazioni di mestiere ai grandi artisti friulani del secolo XVI.

E chiuderò da breve rassegna cittadina, con l'atto più saliente che vanti la storia delle corporazioni.

Giovanni di Moravia quart'ultimo Patriarca di Aquileia con poteri temporali, per le continue sopraffazioni dei nobili nel Parlamento della città, sopra la parte popolare, diede l'amministrazione cittadina in mano alle dodici corporazioni di mestiere, creando così nell'anno 1389 il primo Soviet Medievale; di modo che si impara che nulla di nuovo vi è sotto la volta del cielo, ancorchè esso sia cielo russo. Per questo fatto Giovanni di Moravia venne ucciso a tradimento dallo sgherro del conte Tristano di Savorgnano; e le cose tornarono come prima.

* * *

Dopo questa scorribanda nei tempi passati è pur doveroso dir qualche cosa intorno ai tempi presenti.

La rivoluzione francese spezzò le vecchie usanze.

Le corporazioni di mestiere subirono la sorte delle Congregazioni religiose: Patrimoni, beni, valori artistici furono confiscati, e la Francia, sorella latina, si arricchì in modo sfacciato di quanto con tanta fatica studio e sacrificio, giorno per giorno, ora per ora, gli operai, gli artieri e gli artigiani d'Italia, avevano accumulato.

Nè i Governi ereditieri dell'infranto Governo Napoleonico ebbero tempo e desiderio occupare ciò che la furia gallica aveva trafugato. L'Austria, più che nessun altro Stato, vedeva nell'organizzazione dei lavoratori l'elemento infido per una possibile sollevazione, come realmente avvenne, perciò ogni tentativo di far sorgere Associazioni di mestiere, s'infranse contro le dure sue leggi.

Coll'evento dell'unità d'Italia, e mercè la saggezza di Camillo Cavour, incominciarono a sorgere le Società di Mutuo Soccorso, divise prima per mestieri, quindi raggruppate in Associazione Generale.

Fu un periodo di risveglio e di esemplare senso di solidarietà fraterna.

Ma i nuovi tempi e la struttura economica in continuo evolversi, con la imponenza delle grandi fabbriche, vere caserme degli operai salariati, de quali ogni di più andavano assottigliando la falange degli artigiani, e le teorie venuteci d'oltr'Alpe, fecero comprendere alle masse che ben altro ci voleva oltre la diretta al giorno in caso di malattia e le venti lire al mese per pensione nella vecchiaia; di modo che, incominciarono a sorgere anche in Italia le Camere del Lavoro ed i Sindacati Enrico Ferri col maturarsi della coscienza operaia pronunciò la terribile sentenza di morte delle Associazioni Mutualistiche definendole: «Rami secchi dell'Organizzazione Operaia».

Le Camere del Lavoro sorsero in Italia dopo il primo sciopero che avvenne in una città del Piemonte nel 1854 provocato dai vetrai, per il qual fatto Angelo Brofferio, il più repubblicano dei Deputati dal Parlamento Subalpino ebbe ad esclamare in piena Camera questa frase: «Quei delinquenti meriterebbero fucilati». Ma da quel giorno, e forse per quella frase, gli operai che non chiedevano altro che una scodella di minestra condita con un po' di lardo per poter lavorare con più gagliardia, incominciarono a comprendere la necessità di una salda organizzazione di classe.

Si ristudiarono gli statuti delle antiche corporazioni di mestiere, ma in essi, benchè vi fosse il germe del principio della difesa collettiva pure non si trovò la rispondenza per le mutate condizioni economiche spirituali e politiche. Così per andare alla moda dei tempi si ricorse all'esempio delle organizzazioni di mestiere delle Nazioni nordiche. L'esempio, però, anche questa volta non calzava per il Popolo Italiano. Le masse dei paesi nordici sono rigide, militaresche, fredde, perciò ben potevano inquadrarsi per movimenti complessi precisi ordinatissimi.

Il Popolo italiano nella sua ardente anima, è artista nato; ribelle per istinto, irriducibile per natura. Agisce e produce non per automatismo, ma per discernimento, per forza istintiva spontanea e pronta.

Così avvenne, che quando si proclamò la libertà di sciopero, i lavoratori furono colpiti da una epidemia che potè definirsi scioperite acuta, malattia che all'Estero, quando si era in vista di un conflitto fra capitale e lavoro, si curava con questa ricetta: Non facciamo ridere come gl'Italiani.

Provvida legge fu quella dunque del 3 aprile 1926, la quale sancisce e consacra tre capisaldi; 1.o riconoscimento giuridico dei Sindacati; 2.o arbitrato obbligatorio fra capitale e lavoro; 3.o creazione del parlamento sindacale attraverso la trasformazione del Senato, cioè parlamento tecnico del lavoro.

Necessità di spazio non mi permettono di illustrare, come vorrei, questi tre principi fondamentali della nuova legge. Lo farò con un altro mio scritto, nel quale parlerò anche più circostanziamente dell'avvenire dell'artigianato.

Per chiudere e concludere dico oggi solo questo: Se Caio Gracco vanta in Roma un monumento per le sue leggi Agrarie, non minor monumento spetta a colui, o coloro, che di questa legge furono gli ideatori e gli esecutori.

Udine, Giugno 1927.

LIBERO GRASSI

La Tombola del 15 Agosto

Con decreto prefettizio 17 giugno la locale Congregazione di Carità è stata autorizzata ad estrarre il giorno 15 agosto p. v. in Piazza Umberto I. la tradizionale Tombola di Beneficenza. — Le vincite vennero così fissate: Cinquina L. 400, Prima Tombola 2000; Seconda Tombola 700 — Prezzo di ogni cartella L. 2.

INTORNO ALL'ANTICHITA' DELLA PIEVE DI CAVALICCO

Ci scrivono:

Il cav. don Giacomo Mansutti, dalla multiforme e infaticabile attività, sta ora pubblicando una lunga memoria storica su Cavallicco. A questo scopo ha frugato archivi pubblici e privati con risultati felicissimi. Oggi in un archivio provinciale ha scovato un importante diploma nel quale si legge che il Patriarca d'Aquileia «Pater Paulinis» dotò la Chiesa di S. Leonardo «plebis de Kavaliko regnante Karolo Imperatore».

Dal quale diploma si vede che Cavallicco è una pieve antica. Ed è forse vano augurare che l'orazione «multa renascentur quae jam cecidere» trovi la sua ennesima riconferma?

TRATTORIA COMUNALE

LISTA DEI PRANZI. — Questa sera: riso e verdura, cotechino fasciato, contorno; domani mattina: pasta asciutta, pasticciata di manzo o uova, contorno; domani sera: minestrone, vitello tonnato, contorno.

MERCATO BOZZOLI

L'Ente Nazionale Serico comunica i prezzi dei bozzoli:

Lombardia — Crema da 10.75 a 15.50 — Cremona da 11 a 14.50 — Lodi — Stradella da 14 a 18 — Voghera da 13 a 17.

Veneto — Gorizia da 14.50 a 15.

BOLLETTINO dello STATO CIVILE

Nati vivi: maschi 5 femmine 4.

Pubblicazioni matrimonio: Giov. Cautero ferrov. Bianca Zucchini casal.

Matrimoni: Guido Fossano ferrov. Ester Bianchi casal.

Morti: Pietro Petrozzi fu Gius. a. 61 muratore — Guido Valentinis di Luigi a. 27 postelegrafico — Maria Deganutti Della Rossa a. 64 contadina.

FUNEBRI SARTORETTI

Ieri mattina giunse a Udine la salma della compianta signora Rosa Sartoretti ved. Zamparo, decessa l'altro giorno, dopo lunga malattia, a Grado.

Ad attenderla a Porta Aquileia, convennero in folla numerosa amici e conoscenti dell'Estinta, moltissime signore in gramaglie.

Alle 9.30, appena cioè giunto l'auto funebre di prima classe recante le spoglie venerate, si compose il corteo.

Belle corone di fiori freschi inviarono il fratello e la famiglia, le figlie ed i generi, le famiglie Binna, Domenico Montico, Masetico - Zanutti.

Da Piazzale Aquileia, il corteo imponente mosse verso la vicina chiesa del Carmine ove solenni si svolsero le esequie con accompagnamento musicale.

Indi la salma, sempre seguita da lungo corteo, fu accompagnata alla estrema dimora. Seguivano la salma gli addolorati congiunti.

All'Estinta il nostro saluto reverente; alla famiglia, ai parenti rinnoviamo la più vive condoglianze.

FUNEBRI PASCUTTI

L'altro ieri seguirono i funerali del compianto mediatore Giovanni Pascutti.

Largo stuolo di amici e conoscenti accompagnò la lagrimata salma al Camposanto. I congiunti ed i Macellai di Udine inviarono corone e fiori.

Le esequie seguirono nella Chiesa dell'Ospedale.

Ai famigliari e parenti tutti vivissime condoglianze.

CORTE D'ASSISE

Il brutale omicidio di Povoletto

Pres. cav. uff. avv. Tomaiuoli — P. M. cav. avv. Alborghetti — Canc. Volpe.

Continua alla Corte d'Assise il dibattimento contro Eugenio Gaio, imputato di omicidio qualificato. Ossia di avere il 24 agosto 1926 in territorio di Povoletto, contrada «Locanda» a fine di uccidere ed a scopo di più facilmente rapinarlo del denaro che portava indosso, e che ammontava a lire 120 circa, cagionato la morte del campagnolo Giacomo Rocco, di anni 63, di Racchiuso.

Abbiamo pubblicato ieri il resoconto della parte più importante dell'udienza antimeridiana, che ha avuto uno spunto drammatico durante la deposizione della teste Maria Genero, Costei figlia dell'oste di Povoletto, ove quel tale individuo erasi soffermato il giorno del delitto, affermò di riconoscere costui nel Gaio. Fu un confronto emozionante.

Altri testi sfilarono poscia.

Luigi Sebastianutti, di anni 39, contadino da Povoletto, si trovava nell'osteria e vide entrare un individuo col quale scambiò qualche frase.

Parlarono della pensione di guerra e, quel tale disse che a lui gliel'avevano tolta. Disse pure che era di Firenze.

Le scarpe dell'individuo diventano stavolta, per merito di queto teste, bianche o quasi, con tre righe nere.

Giacomo Pasqualini fu Giuseppe vide lo individuo sospetto sul carro del Rocco, che si nascondeva il volto con un giornale. Lo stesso giorno, a Povoletto, nell'osteria dei «Reduci» parlando del fatto, disse che quel tale aveva la guancia con un ingrossamento e poichè la Tosolini, proprietaria dell'osteria aveva rimarcato anche lei la stessa cosa conclusero che l'individuo visto sul carro e quello che era venuto a bere erano la medesima persona.

Luigi Pasquilini fu Domenico non riferisce nulla d'importante come pure Luigi Pascoletti fu Giuseppe Narrano ciò che sentirono dire dall'ostessa Tosolini.

Don Luigi Palla (Cappellano delle Carceri) riferisce che incontrò in data imprecisata e in un'ora imprecisata il Gaio, nell'atrio della Curia.

Pres. Cerchiamo di precisare con qualche riferimento, le date.

Palla: Non saprei, non lo posso precisare....

Pres. Lo avete visto però quando è rientrato in carcere. Dunque quanti giorni prima a questo fatto lo avete incontrato?

Palla: Parecchi giorni prima.

Pres.: Quanti, due?

Palla: Escludo due giorni, forse tre, quattro.... non saprei.

P. M.: Sapete se il giorno 21 S. E. l'Arcivescovo era in Curia?

Palla: Nossignore: quel giorno S. E. era a Cividale.

Piazza Rosina d'anni 18 da Racchiuso è una gentile signorina che risponde speditamente alle domande del Presidente.

— Quella mattina — dice — mentre mi trovavo sulla porta del mio negozio sito in via Vat vidi un giovanotto che s'avviava verso Povoletto. Lo notai perchè mi guardò due o tre volte. Era vestito con dei calzoni chiari e giubba più scura, portava scarpe basse e aveva un giornale in mano.

Escludo che sia il Gaio perchè quello che vidi io era più tarchiato.

Assunta Flebus nata Mattelloni gestisce un'osteria a Salt di fronte a quella di Gottardo Maria. Vide arrivare il carro vuoto del Rocco il quale ritornava da Udine e si fermò all'osteria di fronte. Vide seduto un giovanotto dall'età di anni 27 vestito chiaro e scarpe ceneri filettate in nero, berretto sotto il braccio che leggeva un giornale. Dal lato destro del viso notò un'ingrossamento.

Messa a confronto coll'imputato essa non lo riconosce.

E' mezzogiorno e l'udienza viene rimandata alle ore 14.

L'udienza pomeridiana

Alle ore 14 del pomeriggio continua la escussione dei testi.

Sofia Candetti, il giorno del delitto incontrò nel tratto «Locanda» Povoletto, un giovane che camminava affrettatamente e che le chiese qual'era la strada che conduceva a Povoletto. Avutane risposta, continuò con passo lesto il cammino.

Luigia Degano è colei che rinvenne il portafogli nelle vicinanze del luogo del fatto, contenente 10 lire e dei documenti.

Cav. Augusto De Laurentis, maggiore di Fanteria, afferma che fu il giorno 25 che il Gaio si presentò per chiedergli aiuto in denaro.

Anna Marcuzzi, lavandaia vide il Gaio il mercoledì 25. Ricorda la data poichè il «Gazzettino» di quel giorno, lasciato dall'accusato, recava la fotografia di don Buttò.

Ettore Di Reggio figlioccio del proprietario al «Frittolino» narra che nella domenica 22. il Gaio non avendo soldi per pagare il conto, lasciò in pegno il portafoglio.... vuoto.

Maria Miserini e Domenica Vuanini, non sanno... non ricordano...

Giovanni Secco, controllore della corriera Udine Faedis narra che quel giorno, a Faedis salirono tre o quattro persone.

Fra queste notò un giovane sudato e rosso in volto, giacca e berretto sotto il braccio, vestito chiaro, scarpe color marrone, il quale chiese di sedere vino al conducente... Ad un confronto, fatto tempo fa col Gaio, escluse che quel tale fosse la persona salita sull'auto quel giorno.

Don Cesare Mulloni, parroco di Faedis riferisce che, il 19 agosto, mentre trovavasi con altri sacerdoti sotto il portico della Curia Arcivescovile, venne avvicinato dal Gaio che, dopo avergli narrato le sue sventure e le sue condizioni, lo pregava di intercedere presso qualcuno per ottenere un colloquio con l'Arcivescovo.

Lo presentai — dice il teste — a mons. Quargnassi.

L'indomani venne a piedi a Faedis e mi pregò di chiamare suo fratello Giovanni per chiedergli un aiuto.

Lo chiamai, gli feci presente come stavano le cose, cercai di commuoverlo, feci l'impossibile, ma non ottenni nulla.

«Ha disonorato troppo la nostra famiglia e l'abbiamo anche troppo aiutato!» Mi rispose il sig. Giovanni Gaio.

Enrico Cattarossi, come pure il Tomat, rispettivamente Podestà e segretario comunale di Povoletto, erano presenti agli interrogatori.

Viene quindi a deporre il detenuto Isidoro Cosolini. Egli narra di avere incontrato il Gaio il giorno 22 agosto, appena uscito dal carcere.

Mangiavano assieme al «Frittolino» e passavano la maggior parte della giornata in compagnia.

Rimasero assieme fino al giorno dell'arresto del Gaio cioè il 25. Alle ore 9 del martedì 24 lo mandò a portare una lettera ad un parente del Gaio che non trovò in casa. Si portò con lo stesso motivo al negozio Valentinis con esito sempre negativo.

Verso le 11.15 — dice — ci trovammo sul ponte del Tribunale, dove incontrammo la guardia carceraria Armonico.

Nella sera il Gaio consegnò in pegno al proprietario del «Frittolino» il portafoglio vuoto per poter mangiare qualche cosa.

Il Presidente contesta quest'ultimo particolare.

E' stato provato che il Gaio consegnò il portafoglio nella domenica e non nel martedì.

La vostra deposizione non è che la ripetizione delle prove generali fatte in carcere. Cos'eravate voi. Pubblico Ministero?....

Questa frase del presidente suscita l'ilarità del pubblico.

Il detenuto Antonio Morandini accusa il Gaio d'averlo indotto a testimoniare che lo vide il 24 invece del 21 promettendogli viaggi per.... mari e monti.

L'accusato nega con forza: Non è vero! — esclama — non l'ho mai visto, nemmeno il 21!».

Il teste viene licenziato e l'udienza viene rimandata alle ore 14.30 di oggi venerdì.

ULTIMA ORA

Dopo la transvolata dell'Atlantico Byrd sopra Parigi

non può atterrare causa il maltempo

Disperati segnali di soccorso lanciati dagli aviatori

PARIGI, 1. — Alle 2 di stanotte, l'aviatore Byrd non aveva ancora atterrato all'areodromo di Le Bourget ove lo attendeva una folla straordinaria di autorità.

Egli con l'apparecchio trimotore fornito di radiotelegrafo e con tre passeggeri a bordo era partito da New York alle ore 11.45 (ora di Roma).

Egli seguiva la costa americana fino all'isola di Terranova lungo l'itinerario ormai classico. Dopo 10 ore di volo, l'apparecchio si immergeva in una nebbia fittissima, che lo accompagnava penosamente fino a circa 2000 chilometri da New York. Nebbia fittissima e venti contrari. Le condizioni atmosferiche erano così dure, che Byrd ed i suoi compagni potevano telegrafare che per ore e ore non vedevano nè cielo nè acqua e neppure i fanalini posti a capo delle ali dell'apparecchio Eppure ha proseguito. D'era in ora egli ha lanciato radiotelegrammi raccolti bene o male dalle navi e dalle stazioni della costa. Imperfette intercettazioni dei radiotelegrammi lasciavano credere che il volo fosse di molto in ritardo su quelli di Lindbergh e Chamberlin; invece verso le 17 del pomeriggio l'«America» veniva intravveduto tra la nebbia sulle coste irlandesi, e il rumore dei motori si faceva udire dalle navi transitanti in quei paraggi. Alle 20.45 l'«America» entrava nel territorio francese e alle 20.40 sorvolava Brest.

Da Brest Byrd ha puntato vero sud-est direttamente. Infatti, alle 21.19 sorvolava Brieuc e poco dopo inviava un radio in cui diceva: «Tutto bene a bordo».

Questo «raid» sopra un apparecchio con tre motori avente a bordo quattro uomini e con un apparecchio di segnalazioni senza fili così perfezonato, si può veramente considerare un'esperimento di ordine pratico per le future transvolate commerciali dell'Atlantico. Infatti, Byrd è stato continuamente a contatto o con piroscafi o con stazioni terrestri.

Le disposizioni per l'arrivo a Parigi

Intanto, in attesa dell'arrivo del terzo apparecchio americano sorvolante l'Atlantico, il Governo di Parigi ha dato disposizioni per le segnalazioni tra la costa e l'aeroporto del Bourget e per il servizio d'ordine dell'interno dell'aerodromo. Il ricordo delle ondate di folla intorno all'apparecchio di Lindbergh ha fatto prendere alle autorità delle misure rigorosissime. Tutti i fari sono accesi. Fasci di luce sono gettati dal grande faro di Monte Valeriano. Tutto lo aeroporto del Bourget è tenuto sgombero. Nessuno può accedervi senza una carta personale d'invito.

Tuttavia lungo le strade che portano el Bourget fino dlle ore 21. cominciava ad addensarsi unagrande folla quella stessa che alle 16 aveva fatto una calorosa accoglienza a Chamberlin e Levine giunti da Basilea. Anche l'arrivo di questi due grandi aviatori è avvenuto nel massimo ordine. Nell'interno dell'aeroporto vi erano le sole autorità, ma esse erano tante e così entusiaste che formavano già per se stesse una discreta folla. Molti inglesi sono partiti in aeroplano da Londra per assistere all'arrivo del comandante Byrd. Alle 18.30 è giunto anche il sig. Wanamaker, il capitalista che ha finanziato l'impresa di Byrd. Il servizio d'ordine è assicurato da migliaia di guardie repubblicane con agenti di polizia e da battaglioni di soldati dell'aviazione. Però da molte ore piove e soldati, agenti e pubblico sono costretti a guazzare nel fango.

La folla era veramente enorme ed è stata di una pazienza ammirevole. Erano presenti al campo tutte le autorità aviatorie di Francia; si notavano Chamberlin e Levine accompagnati dalle loro signore.

In assenza dell'ambasciatore degli Stati Uniti, partito per Washington, rappresenta l'America il primo consigliere dell'Ambasciata.

L'attesa si fa nervosa

Da ogni parte arrivano notizie di nebbia, profonda ovunque. L'attesa al Bourget, dopo le 22. comincia a diventare nervosa, ma poco dopo si ha una notizia confortante: l'apparecchio è stato segnalato di passaggio sopra Rennesalle 22.5. La direzione di Brest era dunque esatta e l'apparecchio avanzava a una velocità certamente non superiore a 120 chilometri.

Dopo la segnalazione da Rennes, un lunghissimo silenzio. Si calcolano da Rennes a Parigi, in linea d'aria, circa 350 chilometri, sicchè, verso le 24.0. l'«America» avrebbe dovuto giungere al Bourget. Sono passati quarti d'ore, mezz'ore, senza notizie.

Sbaglia strada

A mezzanotte, un altra segnalazione, poco confortante: L'«America» era stato udito sopra Avrances, a nord di Rennes. Evidentemente Byrd, nella notte profonda e nebbiosa e in mezzo alla pioggia, aveva sbagliato direzione e, invece di proseguire verso sud-est, aveva virato verso nord. Da tutte le stazioni radiotelegrafiche del nord della Francia venivano lanciati messaggi, che restavano però senza risposta Al Bourget le cabine radiotelegrafiche sono assediate dalle autorità, che chiedono notizie. I fari da aviazione in questa notte hanno un'azione scarsissima, perchè la nebbia e la pioggia chiudono ben presto il loro raggio d'azione.

Alle 24.45 altra notizia poco confortante: la stazione radiotelegrafica di Le Havre comunica di avere intercettato un radio di Byrd, in cui esso chiedeva la posizione e cercava qualche campo di atterraggio. Purtroppo, però, la stazione di Le Havre non sapeva e non poteva dire esattamente dove l'«America» si trovasse, se sulla Manica o ancora dentro terra. Questa angosciosa attesa si è prolungata per molto tempo. Ciò che turbava era la mancanza di radiotelegrammi trasmessi dall'apparecchio. Eppure fino a due ore prima, la radio dell'aeroplano funzionava perfettamente, tanto che sorvolando su Brest aveva lanciato una comunicazione raccolta dall'ammiraglio comandante quella piazza, il quale aveva risposto con questo messaggio di saluto:

«Mentre voi sorvolate Brest vi auguro il benvenuto...».

Gli strumenti guastati a bordo

Dalla mezzanotte il posto radiotelegrafico della Torre Eifel trasmette segnalazioni tentando di dare a Byrd le indicazioni necessarie per ritrovare la strada. Sembra che un radio raccolto da una stazione della costa del Nord informi che nell'apparecchio la bussola e il derivometro da molte ore non funzionino. La bussola è turbata dai serbatoi metallici di riserva.

La folla intanto rimane silenziosa e ansiosa sul campo, sempre trattenuta da forti cordoni di agenti. Ma dubbi atroci cominciano a circolare. Il tempo è sempre pessimo. Da quattro ore su tutto il nord della Francia e su Parigi piove a dirotto, anzi a Parigi dalle 23 la pioggia ha intensificato di violenza. Le nubi sono basse e le luci lanciate da terra non danno alcun riflesso, perchè vengono immediatamente intercettate dalle nubi. Dopo un'ora però una notizia risolleva gli animi.

All'1.25 viene intercettato un radio da parecchie stazioni, lanciato da Byrd. Esso dice di aver puntato direttamente dal nord al sud e di credere di essere nei dintorni di Parigi. Domanda indicazioni goniometriche per trovare un campo di atterraggio. Il messaggio finisce con una notizia confortante. I serbatoi di benzina assicurano ancora tre ore di volo. Byrd aggiunge che i motori funzionano.

Subito le stazioni radiotelegrafiche hanno lanciato le indicazioni richieste. E' sperabile che esse saranno raccolte da Byrd e dai suoi valorosi compagni.

Intanto la notte, se è possibile, diventa sempre più nera Tutti i campi di aviazione nel raggio di 200 chilometri da Parigi hanno acceso i fuochi di atterrggio.

Disperate invocazioni di soccorso

Dopo questo messaggio, tutti i posti radiotelegrafici raccoglievano il segno di soccorso «S. O. S.» lanciato quasi in permanenza da Byrd. Tra l'altro egli telegrafava: «Il nostro compasso è guasto. Siamo smarriti nei dintorni di Parigi». E pochi minuti dopo un altro appello: «S. O. S. Abbiamo ancora due ore di benzina. Non sappiamo dove atterrare. S. O. S.». «S. O. S.»

Byrd evidentemente volava altissimo, poichè in nessun punto della zona parigina si udiva il rumore dei motori. L'angoscia sul campo del Bourget continuava e aumentava.

Una notizia falsa

All'1.50 fulmineamente si è diffusa la notizia che l'«America» aveva atterrato malamente sul piccolo campo di aviazione ormai fuori uso di Issy Les Moulineaux.

Il laconico fonogramma diceva:

«L'«America» è atterrato in malo modo. L'apparecchio è frantumato».

Allora tutta quella folla di autorità e di simpatizzanti è corsa alle vetture. In un attimo decine e decine di automobili si sono lanciate sulla strada verso Parigi per attraversare la città e uscire dalla porta di Orleans a due chilometri dalla quale si trova il campo di Issy Les Moulineaux. Ma all'aerodromo di Issy Les Moulineaux nessun movimento, nessuna luce, tranquillità assoluta, nessuno sa niente.

La notizia dell'atterraggio a Issy Les Moulineaux era falsa.

Nessuna notizia di Byrd

Dove si è smarrito l'aviatore?

PARIGI, 1, ore 6.45. — Un dispaccio da Le Bourget dell'1.10 di stamane diceva che Byrd smarritosi a sud di Parigi in seguito a rottura della bussola cercava un terreno adatto per atterrare e soggiungeva che l'aviatore aveva ancora benzina per tre ore, però stamane alle 6.30 la sorte di Byrd rimane un enigma assoluto. Nessuno sa dove l'aeroplano «America» si trovi. Durante tutta la notte ha regnato in tutti gli aerodromi della regione parigina una agitazione ed una emozione estrema. Dopo una attesa snervante e stoica sotto una pioggia torrenziale il pubblico si è a poco a poco ritirato. Tutti gli sforzi umanamente possibili sono stati fatti ma essi sono rimasti infruttuosi. Agenti di polizia e automobilisti volonteri hanno fatto indagini per la campagna, raggi e proiettori manhanno cessato di rischiarare il cielo, ma tutto senza risultato. Gli ultimi appelli lanciati dai posti di telegrafia senza fili degli aerodromi delle coste delle navi sono rimasti senza risposta, d'altra parte il giornale Ouest Eclair che si pubblica a Rennes non ha potuto ottenere alcuna nuova conferma della notizia diffusa da Le Bourget in cui si diceva che l'aeroplano era stato veduto e udito al disopra di Rennes nella serata.

L' "America,, caduto sulle coste francesi

Gli aviatori incolumi

GLI AVIATORI INCOLUMI

PARIGI, 1. — L'aeroplano «America» ha sorvolato la regione parigina alle ore 3 di stamane ed è caduto alle 5.45 a duecento metri dalla costa del Calvados. Gli aviatori sono incolumi.

Le manovre navali terminate

Il brillante esito conseguito

ROMA, 30. — La esercitazione strategica aereo navale, iniziata alla mezzanotte del 26 è terminata a mezzogiorno di ieri 29 giugno. Il Partito Rosso continuando la rotta verso la sua base settentrionale raggiungeva, nella mattina di ieri le acque Elbane. Quivi il Partito Azzurro lo attaccava sviluppando una azione tattica contro le unità veloci e cercando di non cadere sotto l'offesa di quelle maggiori costituenti il gruppo di sostegno del Partito avversario. A mezzogiorno del 29, avendo le forze navali raggiunto i limiti della zona assegnata allo svolgimento del tema, l'azione era fatta cessare e il Comando in Capo dell'Armata ordinava la riunione di tutte le navi a Gaeta. A mezzogiorno di oggi 30, dopo la Rivista in moto passata da S. A. R. il Principe di Piemonte nei pressi di Capo Circeo, l'Armata Navale ha dato fondo nella Rada di Gaeta. La raccolta dei dati riguardanti le azioni svolte allo scopo di trarre dalla esercitazione tutte le deduzioni per le quali essa è stata ideata, è in corso. Hanno preso parte alle manovre sedici unità tra navi da battaglia ed esploratori, trentatrè cacciatorpediniere, ventidue sommergibili, numerosi mas ed unità sussidiarie, ottanta velivoli tra quelli delle basi terrestri e quelli imbarcati sulle navi, due aeronavi. Le Unità Navali hanno percorso incessantemente il mare per oltre tre giorni consecutivi a luce completamente oscurata durante la notte, mantenendo agguati in zone frequentate dal traffico marittimo, sviluppando attacchi ad elevata velocità; i velivoli a loro volta, in condizioni atmosferiche non sempre favorevoli, eseguivano per le vie dell'aria lunghe ricognizioni su mare aperto. Non è stato fino ad ora segnalato il benchè minimo incidente Il personale tutto del naviglio di superficie, subacqueo e dell'arma aerea si è prodigato con sincero entusiasmo.

I CAMBI

LE QUOTAZIONI D'OGGI

VENEZIA, 1 luglio: Ecco le odierne quotazioni dei cambi: Parigi 70.50 — Londra 87.00 — New York [illegible] — Zurigo [illegible] — Belgio 2.50 (ducati).

Beniamino Gigli canta per il popolo romano in Piazza Colonna

Indescrivibile entusiasmo

ROMA, 1. — *Iersera dopo avere partecipato con Mascagni, la Pasini, Giuseppe De Luca e Nazzareno De Angelis ad un grande concerto all'Augusteo svolto dinanzi ad un pubblico imponente, a beneficio delle colonie marine della Federazione dell'Urbe, Beniamino Gigli si è recato al Circolo della stampa in piazza Colonna dalla grande loggia del quale egli aveva promesso di cantare per il popolo di Roma Sebbene lo avviso fosse stato dato solo all'ultima ora, Piazza Colonna era letteralmente gremita. Beniamino Gigli è stato accolto al suo ingresso nel circolo dall'on. Amicucci segretario generale del sindacato nazionale dei giornalisti, dal gr. uff. Francesco Paolini segretario del Sindacato regionale dei giornalisti, dall'on. Rossoni, dal cap. Umberto Guglielmotti e da uno stuolo di giornalisti. In un silenzio profondo l'illustre artista ha cantato un brano dell'Africana, suscitando un delirio di applausi, quindi la romanza dell'ultimo atto della Tosca ed infine la popolare canzone "O sole mio". Impossibile descrivere l'entusiasmo dell'immensa folla che all'uscita dell'artista gli ha rinnovato una indimenticabile dimostrazione di gratitudine e di affetto.*

—o—

La consegna delle drappelle al 65° fanteria

SIRACUSA, 30. — Oggi ha avuto luogo con grande solennità la consegna delle drappelle donate dalla città di Napoli alle trombe del 65. fanteria. Rappresentava il Comune di Napoli il gr. uff. Ganubardella il quale ha recato al reggimento il saluto della città di Napoli di cui il reggimento porta il nome. La cerimonia si è svolta in piazza del Duomo alla presenza del prefetto Poidomani, delle autorità civili e militari, della milizia, del Fascio, delle associazioni dei Sindacati e di una immensa folla di popolo. Accanto alla bandiera del reggimento sventolava il gonfalone di Napoli portato dai valletti in grande uniforme venuti appositamente da Napoli. Il gr. uff. Gimbardella nel consegnare le magnifiche drappelle alle trombe del reggimento ha porto a tutto il reggimento un caldo saluto in nome della città di Napoli inneggiando al glorioso Esercito, alla Maestà del Re e al Duce. Il colonnello De Biase ha ringraziato a nome del reggimento che ha quindi sfilato in parata fra gli applausi incessanti della popolazione.

L'elmetto benefico

Una nuova iniziativa per i figli dei combattenti

PADOVA, 30. — Per iniziativa del podestà conte Giusti, del generale comandante la Divisione Liuzzi e di Giannino Antona Traversi ha avuto luogo oggi al municipio una riunione di autorità cittadine, di rappresentanti di enti e associazioni pro elmetto benefico. Il podestà ha presentato la signora Edmea Maricci Bernini che ha spiegato lo scopo della benefica istituzione svolta a vantaggio dei figli dei combattenti.

S. E. Balbo festeggiato dagli avieri inglesi

LONDRA, 30. — S. E. Balbo ha passato una interessante giornata alla accademia aviatoria di Cranwell ove è stato vivamente festeggiato dai piloti e dagli avieri. Stasera il regio addetto aeronautico ha offerto un grande banchetto in onore di S. E. Balbo all'Hotel Savoia. Hanno partecipato al banchetto oltre a funzionari dell'ambasciata e del regio consolato, le principali personalità del Fascio, il Sottosegretario di Stato dell'aviazione inglese, i rappresentanti delle principali società aeree fra cui il costruttore Sefton Branker, Hengley Page e gli addetti aerei degli Stati Uniti, della Francia e della Svezia, S. E. Balbo aveva alla sua destra l'ex ministro laburista dell'aviazione Lord Thomson col quale ha scambiato una interessante conversazione. S. E. Balbo si dichiara soddisfatto della sua visita a Londra che è veduta molto simpaticamente negli ambienti inglesi e consoliderà i legami di simpatia e di collaborazione fra le due nazioni.

—o—

Pagamento degli interessi del Prestito del Littorio

ROMA, 30. — L'Agenzia Stefani comunica:

In seguito ad accordi intervenuti fra il Ministero delle Finanze ed il Ministero delle Comunicazioni si è assicurata la cooperazione degli uffici postali del Regno al pagamento degli interessi al 1.o luglio 1927 ai sottoscrittori del Prestito del Littorio, ai possessori di Buoni del Tesoro stampigliati che si trovino in località ove non esista una filiale della Banca d'Italia (nel caso dei sottoscrittori) od una Sezione di R. Tesoreria (nell'altro caso). Gli uffici postali cureranno la riscossione degli interessi e il loro investimento in vaglia cambiari della Banca d'Italia che potranno essere pagati dagli stessi uffici postali. Nelle provincie di recente istituzione gli uffici postali faranno capo alle filiali della Banca d'Italia o alla Sezione di R. Tesoreria dell'antica circoscrizione territoriale.

—o—

La tariffa dei tabacchi esteri ribassata

ROMA, 30. — Il Ministro delle Finanze (Direzione generale delle privative), comunica:

Con decreto ministeriale del 10 giugno corr. N. 108914, la tariffa di vendita al pubblico di alcuni tipi di tabacchi esteri viene ridotta a decorrere dal 1.o luglio, nel modo che risulta dallo elenco esposto in tutte le rivendite autorizzate allo smercio dei detti generi.

Violentissima tempesta a Leningrado

Battelli affondati - case scoperchiate

Numerose vittime

LENINGRADO 1. — *Una violenta tempesta si è abbattuta su Leningrado facendo incagliare e colare a picco vari battelli fluviali che si trovavano ancorati sulla Neva e nei canali.*

La violenza del vento ha asportato molti tetti di case e ha abbattuto pali telegrafici e alberi nei parchi. Nella pianura la Neva ha straripato. Numerose persone sono annegate.

Il violentissimo terremoto che ha danneggiato la Russia

MOSCA, 30. — Secondo le ultime notizie il terremoto nelle città poste sulla costa meridionale della Crimea è stato violentissimo. Un terremoto altrettanto violento vi è stato solo 30 anni addietro

In numerose città si son formate nelle case considerevoli lesioni. Nelle montagne son segnalate numerose frane. A Simeiz una enorme roccia è precipitata in mare. L'antico palazzo reale di Livadia non ha sofferto danni. Sono invece segnalati danni considerevoli nell'antico palazzo di Khan Bakhtchi Sarai. Non si segnalano vittime.

I CINEMATOGRAFI

IL CIRCO DEL DIAVOLO

Dramma di avventure passionali con Norma Shearer. Era una luminosa ginnasta applaudita dal pubblico eletto; crudeltà di uomo, gelosia di donna e ferocia di leoni, la resero una povera zoppa venditrice ambulante in una grande città; ma lo straccio umano fu rigenerato e guarito da una forza più sublime: l'amore!

***

Il trionfo di iersera sarà oggi riconfermato dalle ore 17 al CINEMA CONCERTO EDEN.

CINE MODERNO - V. Aquileia, 1

(Gestione An. Pittaluga)

Oggi 1 Luglio replica del lavoro supercomico della massima ilarità in 4 atti

COME SPOSAI ROSY

Interpretazione squisitamente catastrofica vertiginosa del grande attore comico LARRY SEMON (Ridolini). E' uno spettacolo al quale non si può mancare.

Quanto prima: Un marito sì, ma a modo mio con VIOLA DANA.

Oggi in grande première

Numi, Uomini e Belve

E' un meraviglioso film di carattere avventuroso drammatico. E' un film in cui sono profusi tesori di grazia e di bellezza inarrivabile. A tratti salienti di fresca poesia, s'intrecciano con mirabile varietà, episodi drammatici commoventissimi. E' un film degno della rinascita del CINEMA CECCHINI. Precederà lo spettacolo un bellissimo film L.U.C.E. «Le fontane di Roma»

Tip. D. Del Bianco e Figlio - Udine
DOMENICO DEL BIANCO diret. resp.